

DXLI.

SEDUTA DI VENERDÌ 17 NOVEMBRE 1961

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDICE

	PAG.
Congedo	26139
Disegni di legge:	
<i>(Approvazione in Commissione)</i>	26164
<i>(Deferimento a Commissione)</i>	26139
<i>(Rimessione all'Assemblea)</i>	26164
Proposte di legge:	
<i>(Annunzio)</i>	26140
<i>(Deferimento a Commissione)</i>	26139
Comunicazione del Presidente	26140
Interrogazione e mozione <i>(Annunzio)</i>	26164
Interrogazioni <i>(Svolgimento):</i>	
PRESIDENTE	26140, 26145, 26146 26147, 26148, 26149, 26152
RUSSO, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	26142
GUI	26145
PAJETTA GIULIANO	26147
BONFANTINI	26150
ROBERTI	26152
TARGETTI	26156
COVELLI	26157
ORLANDI	26159
BIGNARDI	26160
LA MALFA	26161
FANFANI, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	26163

Congedo.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Misasi.
(È concesso).

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti in sede legislativa:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

MARENGHI ed altri: « Modifiche all'articolo 314 del testo unico delle disposizioni concernenti lo statuto degli impiegati civili dello Stato, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3 » (3361) *(Con parere della XI Commissione);*

alla IV Commissione (Giustizia):

« Modifiche alle disposizioni in materia di ammortamento di titoli rappresentativi di depositi bancari » *(Approvato dalla II Commissione del Senato)* (3378) *(Con parere della V e della VI Commissione);*

« Modificazioni ed aggiunte agli articoli dal 714 al 717 del codice della navigazione » *(Approvato dalla II Commissione del Senato)* (3386) *(Con parere della VII e della X Commissione);*

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

« Norme integrative sull'attività dell'Istituto centrale per il credito a medio termine » (3385) *(Con parere della XII Commissione).*

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

La seduta comincia alle 10,30.

FRANZO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 10 novembre 1961.

(È approvato).

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1961

I seguenti provvedimenti sono deferiti in sede referente:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

ROMANO BRUNO: « Norme concernenti il trattamento giuridico ed economico del personale del soppresso Commissariato per l'amministrazione dei beni demaniali già di dotazione della Corona trasferito alle amministrazioni dello Stato » (*Urgenza*) (2891) (*Con parere della V Commissione*);

DEGLI OCCHI: « Provvedimenti a favore del personale già dipendente dalla già real casa e dalla Presidenza della Repubblica » (*Urgenza*) (3198) (*Con parere della V Commissione*);

alla II Commissione (Interni):

CAPPUGI ed altri: « Attribuzione di una speciale indennità amministrativa al personale civile, di ruolo e non di ruolo, dipendente dal Ministero dell'interno » (*Urgenza*) (3281) (*Con parere della I e della V Commissione*);

RICCIO: « Istituzione dell'ordine professionale dello spettacolo » (3316) (*Con parere della IV Commissione*);

alla IV Commissione (Giustizia):

PELLEGRINO ed altri: « Modificazioni alle norme sui delitti contro la polizia di bordo e della navigazione e contro le autorità di bordo previsti dal codice della navigazione » (3362) (*Con parere della X e della XIII Commissione*);

PELLEGRINO ed altri: « Modificazioni all'articolo 1252 del codice della navigazione » (3368) (*Con parere della X Commissione*);

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

ROMANO BRUNO: « Esenzione fiscale a favore dell'ente autonomo del porto di Napoli » (*Urgenza*) (2841) (*Con parere della V e della X Commissione*);

COLASANTO ed altri: « Esenzione fiscale a favore dell'ente autonomo del porto di Napoli » (*Urgenza*) (2876) (*Con parere della V e della X Commissione*).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

AMADEI GIUSEPPE ed altri: « Restituzione dell'imposta di consumo sui vini e sugli spumanti giacenti al 1° gennaio 1962 negli esercizi di vendita » (3416);

GAGLIARDI ed altri: « Autorizzazione alla spesa di lire 675.000.000 a titolo di contributo statale per la basilica di San Marco in Venezia » (3417).

Saranno stampate e distribuite. La prima, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede; della seconda, che importa onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Comunicazione del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che lo *Speaker* della Camera dei rappresentanti degli Stati Uniti d'America, Sam Rayburn, è ieri deceduto in seguito a grave malattia.

La Presidenza è certa di interpretare il sentimento unanime dell'Assemblea nell'esprimere alla Camera dei rappresentanti le più vive condoglianze.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento congiunto delle seguenti interrogazioni, dirette al Presidente del Consiglio e ai ministri degli affari esteri e della difesa:

Brusasca, Gui, Belotti, Migliori, Elisabetta Conci, Scarascia, Bartole, Berry, Bettiol, Biasutti, Bima, Buttè, De' Cocci, Raffaele Leone, Piccoli, Radi, Repossi, Restivo, Russo Spina, Zanibelli e Zugno, « per conoscere quale azione il Governo abbia svolto e stia svolgendo a tutela della vita e per la immediata liberazione degli aviatori italiani catturati dai rivoltosi nel Congo e che, secondo informazioni giornalistiche, correrebbero pericolo di essere uccisi » (4392);

Giuliano Pajetta, Caprara e Ambrosini, « per avere la più ampia informazione sulle circostanze in cui un gruppo di militari italiani ha perduto la vita nel Congo; sulla situazione colà esistente e sulla politica che il Governo italiano intende seguire per favorire la soluzione pacifica delle attuali difficoltà di quelle popolazioni e assecondare la loro aspirazione ad una piena indipendenza » (4393);

Bonfantini, « per avere immediate informazioni in sede parlamentare sulla tragica sorte toccata ai 13 piloti italiani recatisi nel Congo per conto dell'O.N.U. nell'espletamento di una alta missione di pace; e per sapere se il Governo intenda promuovere una azione più energica dell'O.N.U. intesa a pacificare quel tormentato paese, dando anche op-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1961

portune istruzioni alla nostra delegazione affinché il suo comportamento sia più chiaro e deciso in tutti i problemi che interessino la pace nel mondo » (4394);

Romualdi, « per conoscere le circostanze dell'orrendo massacro dei tredici aviatori italiani effettuato sabato, 11 novembre 1961, da parte di truppe congolese nel territorio del Kivu e di cui soltanto ora si è avuta notizia; per conoscere, inoltre, da quale effettivo comando dipendessero e quali fossero i compiti di questi nostri valorosi soldati, e i modi e le condizioni di sicurezza con cui essi venivano impiegati; e per sapere, infine, quali misure intenda prendere il Governo per la pronta riparazione dei danni morali e materiali di tante famiglie italiane, così dolorosamente colpite, e per il recupero delle salme e il loro trasporto in patria » (4395);

Roberti, Almirante, Anuso, Angioy, Cucco, Calabrò, Caradonna, Cruciani, De Micheli Vitturi, Delfino, De Vito, De Marsanich, Ernesto De Marzio, Geffer Wondrich, Antonio Grilli, Giuseppe Gonella, Leccisi, Micheli, Manco, Nicosia, Romualdi, Servello, Sponziello e Tripodi, « per conoscere in quale precisa veste e quindi con quale garanzia di ordine internazionale e con quale tutela di ordine militare sia stata autorizzata la missione degli aviatori militari italiani nel Congo; per conoscere, inoltre, i motivi per i quali il Governo italiano non ha ritenuto di dover provvedere immediatamente, con i mezzi militari a disposizione dello Stato ed a prescindere dalle iniziative dell'O.N.U., alla difesa materiale dei nostri aviatori, appena pervenuta la notizia della loro cattura da parte delle selvagge orde congolese; per conoscere ancora quale protesta il Governo abbia sollevato nei confronti dell'O.N.U. per il suo assenteismo e la sua assoluta carenza in così grave o tragica circostanza; per sapere, infine, quali misure intenda prendere il Governo italiano nei confronti dei paesi o delle tribù responsabili della nefanda strage ed a tutela della incolumità dei cittadini italiani e del prestigio della nazione italiana e delle sue forze armate » (4396);

Targetti, Bettoli, Borghese, Ivano Curti, Albertini, Zurlini, Bertoldi, Scarongella, De Pascalis, Domenico Ceravolo, Pasquale Franco, Principe, Avolio, Di Nardo e Schiavetti, « sulle cause e le responsabilità dell'efferato eccidio dei 13 aviatori italiani, presenti nel Congo per incarico dell'O.N.U., e sulle iniziative che il Governo intende intraprendere per aiutare nel Congo una soluzione conforme al diritto nazionale di quel popolo » (4397);

Covelli, Bardanzellu, Bonino, Cuttitta, Chiarolanza, Casalnuovo, Lauro, Ferrari, Otteri, Preziosi e Rivera, « per conoscere quale atteggiamento intenda assumere il Governo italiano, in tutte le sedi, nei confronti dei responsabili del barbaro eccidio consumato ai danni di militari italiani impegnati nel Congo in una missione umanitaria e civile » (4398);

Caradonna, « per conoscere quali garanzie siano state a suo tempo richieste per l'invio di truppe italiane presso il comando dell'O.N.U. nel Congo, per evitare ai militari italiani la sorte toccata ai 13 aviatori recentemente massacrati dai lumumbisti. L'interrogante chiede, altresì, se il Governo italiano non ritenga opportuno ritirare il nostro contingente dal Congo, considerando che l'azione dell'O.N.U. si svolge unicamente a favore della fazione comunista e contro i congolese che sostengono una politica di cooperazione con l'Europa » (4399);

Orlandi, « per conoscere quali iniziative siano state assunte dal Governo italiano, al fine di evitare il massacro dei tredici nostri aviatori che prestavano la propria opera per un'azione pacificatrice nel Congo al servizio delle Nazioni Unite; e per conoscere se ritenga opportuno affidare alla delegazione italiana all'O.N.U., che è in questo momento guidata dal ministro degli esteri, l'incarico di svolgere un'efficace azione per ottenere che tutte le forze locali congolese depongano le armi, ferma restando la garanzia delle truppe dell'O.N.U. a tutela dell'ordine pubblico e della indipendenza del paese, e per impegnare il Governo centrale congolese a collaborare nell'attuazione di queste necessarie misure, le sole atte a riportare la pace e a garantire la democratica convivenza dei cittadini di quella nazione » (4400);

Bignardi, Badini Confalonieri, Capua, Ferioli, Guido Cortese, Malagodi e Marzotto, « per conoscere a chi debba attribuirsi la responsabilità del brutale assassinio di 13 aviatori italiani in servizio nelle forze dell'O.N.U. nella provincia del Kivu e quali misure siano state predisposte per assicurare la punizione dei colpevoli. Gli interroganti chiedono che sia proposto all'O.N.U. un più deciso intervento per assicurare nel Congo il rispetto dell'ordine e della legalità, nonché l'adozione di tutte le possibili misure per salvaguardare la vita dei nostri connazionali: chiedono, inoltre, che per l'eventuale ulteriore impiego di militari italiani nel Congo siano predisposti gli opportuni provvedimenti, per consentire adeguate possibilità di difesa e di reazione a qualsiasi tentativo di violenza da parte di

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1961

forze armate operanti nelle province congolesi » (4401);

Macrelli, La Malfa, Oronzo Reale, Camangi, Pacciardi e Sanfilippo, « per conoscere quale ulteriore azione si intenda svolgere sia all'O.N.U. sia presso il governo congolese per prevenire ogni minaccia ai nostri connazionali residenti o operanti nel Congo e per ottenere la severa punizione dei colpevoli dell'eccidio che ha determinato la commozione, l'orrore e l'indignazione dell'opinione pubblica nazionale » (4402).

L'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

RUSSO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Presidente della Camera e il Presidente del Consiglio hanno commemorato nella seduta di ieri, nella forma più alta e solenne, i tredici ufficiali e sottufficiali italiani caduti, furiosamente trucidati, nell'adempimento del loro dovere.

Spetta a me oggi rispondere a nome del Governo, e in particolare per i ministri degli affari esteri e della difesa, alle interrogazioni che sull'argomento sono state presentate, fornendo al Parlamento, come è giusto e doveroso, tutti gli elementi di informazione che sono a nostra disposizione.

Nei mesi di luglio e di agosto del 1960, di fronte alla gravissima situazione venutasi a creare nel Congo subito dopo la proclamazione dell'indipendenza, il Consiglio di sicurezza, in data 14 luglio 1960, rivolse un appello alle nazioni appartenenti alla organizzazione internazionale perché inviassero contingenti militari con il compito di ristabilire l'ordine e di garantire la vita e la sicurezza alle popolazioni.

In accoglimento dell'appello, fu costituita l'organizzazione militare delle Nazioni Unite nel Congo comprendente contingenti di vari paesi: Canada, Ghana, Guinea, Etiopia, Indonesia, Irlanda, India, Malesia, repubblica del Mali, Marocco, Repubblica araba unita, Svezia e Tunisia. Alcuni di questi paesi successivamente ritirarono i loro contingenti per sopravvenuti dissensi con la politica seguita per il Congo dal segretario generale dell'O.N.U. Il Governo italiano, su richiesta del segretario generale delle Nazioni Unite, mise a disposizione delle forze dell'O.N.U. un contingente aeronautico da trasporto ed un ospedale da campo.

Il contingente aeronautico prese il nome di « Sezione Congo 46ª aerobrigata », articolata in un comando di sezione, una sezione di volo (composta da sei velivoli C. 119 da trasporto), 8 equipaggi, più alcuni specialisti per

l'assistenza tecnica di linea) e una sezione tecnica. Complessivamente vennero dislocati a Léopoldville 19 piloti (ufficiali e sottufficiali), 67 specialisti (un ufficiale e 66 sottufficiali), un ufficiale medico e un aiutante di sanità, due sottufficiali contabili, due avieri V.A.M. per la sicurezza.

Nell'ottobre 1960, a seguito di espressa richiesta del segretario generale dell'O.N.U., vennero inviati a Léopoldville un colonnello, un maggiore e un capitano dell'aeronautica militare da immettere nello stato maggiore dell'unità in questione, il cui comando venne assunto dal tenente colonnello Corsucci. I ricordati reparti erano alle dipendenze del comando dell'O.N.U. che disponeva per il loro impiego e doveva garantire la loro sicurezza.

In considerazione poi del nostro apporto alle operazioni e della efficienza dimostrata dai nostri equipaggi di volo, il comandante delle forze dell'O.N.U. nel Congo propose, nell'ottobre 1960, di affidare il comando dell'aeroporto di Léopoldville ad un nostro ufficiale. Pertanto il tenente colonnello pilota Nimis, dell'aeronautica militare italiana, assunse tale carica in data 1º dicembre.

Anche questi incarichi confermano, onorevoli colleghi, come le forze italiane nel Congo abbiano compiuto, nel periodo della loro permanenza, in modo esemplare la loro missione umanitaria, assicurando il rifornimento di viveri per la popolazione civile e per i contingenti militari delle Nazioni Unite, il trasporto dei profughi e dei contingenti militari, per un totale di ore di volo 6.695 e 30 minuti; attività che ha riscosso il riconoscimento unanime da parte delle Nazioni Unite e della stessa popolazione congolese.

L'11 novembre 1961 due C.119 dell'aeronautica italiana arrivarono a Kindu da Kameira trasportando materiale per le forze dell'O.N.U. colà dislocate. Nello stesso giorno i componenti dei due equipaggi, mentre si trovavano alla mensa ufficiali, furono catturati da soldati delle forze armate congolese improvvisamente ammutinatisi. Il comando dell'O.N.U. di Kindu si pose immediatamente in contatto con le forze armate che avevano catturato i nostri ufficiali e sottufficiali nell'intento di ottenerne la liberazione immediata, ma purtroppo senza alcun risultato. L'ambasciata italiana a Léopoldville si pose immediatamente in contatto con il governo congolese, mentre il Governo italiano interveniva appena informato del fatto, dando istruzioni alla nostra rappresentanza alle Nazioni Unite e all'ambasciata italiana a Léopoldville, affinché i passi più energici fossero compiuti

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1961

per ottenere l'immediata liberazione dei prigionieri.

Alle ore 12 del 13 novembre il primo ministro congolese Adula informava l'ambasciatore italiano Franca che alle 8,30 dello stesso giorno 13 erano partiti in volo per Kindu un rappresentante del quartier generale delle Nazioni Unite ed un ufficiale superiore dell'armata congolese per chiedere l'immediato rilascio dei prigionieri. Aggiungeva, nella stessa comunicazione, che non si riteneva opportuna un'azione di forza per timore che questa potesse provocare rappresaglie irreparabili sui prigionieri.

Nello stesso pomeriggio del 13 novembre, il segretario di Stato per gli affari esteri congolese, Lenghema, rispondeva ad un nuovo intervento del nostro ambasciatore che il suo governo intendeva agire con la massima energia per ottenere la liberazione dei prigionieri e la punizione dei colpevoli.

Alle ore 12 del 14 novembre l'ambasciatore Franca comunicava al nostro Ministero degli affari esteri i risultati dei passi svolti il giorno 13 dal comandante delle forze dell'O.N.U. in Kindu presso il comandante locale delle forze armate congolesi: a) i militari ammutinati assicuravano che i prigionieri italiani sarebbero stati restituiti all'arrivo a Kindu del generale Lundula, atteso per lo stesso giorno 14; b) si negava il permesso di visitare i prigionieri adducendo l'impossibilità di garantire l'incolumità dei visitatori.

Aderendo alle pressanti sollecitazioni dell'ambasciatore italiano, nelle prime ore dello stesso giorno, 14 novembre, giungevano in Kindu, in seguito ad una decisione presa dal consiglio dei ministri congolese riunito in seduta straordinaria, il ministro dell'interno, il segretario di Stato alla difesa del governo di Léopoldville, unitamente al generale Lundula; partecipava alla missione, in seguito a precisa richiesta formulata dal nostro ambasciatore, un funzionario italiano in servizio alle Nazioni Unite, dottor Pagnanelli.

Alle ore 21 dello stesso giorno il generale Mobutu telefonava alla nostra ambasciata esprimendo la sua più viva preoccupazione per la sorte dei nostri prigionieri che, secondo una comunicazione giunta a lui ed al primo ministro, erano fuggiti. Egli esprimeva la preoccupazione che questa comunicazione volesse mascherare un fatto più grave e doloroso; aggiungeva che le sue preoccupazioni erano accresciute per la mancanza di notizie da parte della missione del governo congolese, partita la mattina.

Contemporaneamente all'azione svolta dalla nostra ambasciata a Léopoldville, il ministro Segni, che, com'è noto, si trova in questi giorni all'Assemblea generale delle Nazioni Unite, e l'ambasciatore Zoppi, intervenivano nel modo più fermo presso il Segretario generale. In relazione ai passi svolti il mattino del 14 novembre l'ambasciatore Zoppi telegrafava da New York confermando le notizie già pervenute da Léopoldville, e comunicava che si aveva speranza che la missione del generale Lundula, influente negli ambienti vicini a Gizenga, e che aveva riconfermato nello stesso giorno la sua piena collaborazione al governo Adula, potesse ottenere risultato positivo. Aggiungeva che il comando O.N.U. nel Congo era deciso ad usare, se necessario, l'aviazione per ottenere la liberazione dei prigionieri.

Nelle prime ore del 15 novembre giungevano all'ambasciatore Franca due messaggi della commissione dell'O.N.U. e del governo congolese recatasi a Kindu. Il locale comando congolese dichiarava di ignorare la sorte dei prigionieri che, si ripeteva, sarebbero fuggiti. Era opinione però dei componenti la commissione che i prigionieri fossero stati uccisi subito dopo la cattura. Indagini dirette risultavano impossibili in quanto le truppe congolesi in Kindu erano ormai sfuggite al controllo dei loro ufficiali.

Nella stessa mattinata del 15 novembre, la nostra ambasciata a Léopoldville riceveva le seguenti precisazioni: a) il comando congolese in Kindu dichiarava di ignorare chi fossero i responsabili della cattura dei nostri militari; b) le forze malesi dell'O.N.U. nella zona di Kindu sarebbero state in grado di identificare i responsabili degli incidenti se poste a confronto con essi; c) secondo il locale comando congolese (cito testualmente il rapporto che è pervenuto) la cattura dei nostri militari sarebbe stata determinata dal sospetto che si trattasse di bianchi al servizio del Katanga.

Le stesse notizie venivano purtroppo confermate da New York dove, nella mattina del 15, il ministro degli esteri, onorevole Segni, si incontrava con il segretario generale dell'O.N.U., U. Thant, rendendosi interprete dello sdegno e della preoccupazione di tutto il popolo italiano per la sorte dei nostri connazionali.

Nella sera del 15 novembre l'ambasciatore Zoppi comunicava da New York che la notizia secondo cui i nostri aviatori sarebbero fuggiti non trovava conferma; essi si sarebbero trovati ancora, secondo notizie avute

alle Nazioni Unite, prigionieri nei pressi di Kindu da parte di truppe del generale Lundula, ammutinate e che si rifiutavano di obbedire al generale suddetto, il quale appariva essersi distaccato e dissociato dall'azione di Gizenga. Allo scopo di stimolare e seguire sul posto l'azione sollecitata dal Governo italiano e diretta a conseguire l'ancora sperata liberazione dei connazionali, nel primo pomeriggio del giorno 15 il Governo inviava nel Congo il generale di brigata aerea Alessandro Cerutti. Purtroppo le alternative di preoccupazione e di speranza che avevano contraddistinto la giornata del 15 dovevano concludersi nel modo più tragico e doloroso nella mattina di ieri.

Il 16 mattina, infatti, l'ambasciatore Zoppi telegrafava che, secondo il rapporto pervenuto dal comandante delle truppe i cui reparti si sono ammutinati, era risultato che purtroppo gli interi equipaggi dei nostri aerei, catturati alla mensa ufficiali, erano stati subito dopo l'arresto trasportati con autocarri in località imprecisata, dove erano stati fucilati. La notizia veniva confermata dall'ambasciatore Franca, che si era incontrato nelle prime ore del 16 novembre col primo ministro congolese Adula. Questi, dopo avere espresso il suo profondo rammarico per il tragico fatto di Kindu, pregava di far pervenire al Governo italiano le sue più sentite condoglianze. Il primo ministro Adula illustrava al nostro ambasciatore la gravità della situazione generale interna, provocata ed alimentata dalla attività di Gizenga. Egli prometteva di adottare drastici provvedimenti contro i responsabili del gravissimo atto di brigantaggio. Il primo ministro aggiungeva l'espressione del suo particolare rammarico per il fatto che fossero rimasti vittime dell'eccidio ufficiali e sottufficiali italiani, cittadini di un paese con il quale egli auspicava i migliori rapporti di amicizia. Ulteriori particolari sul barbaro eccidio venivano trasmessi dall'ambasciatore Franca nel pomeriggio del 16 novembre, sulla base di informazioni del dottor Pagnanelli rientrato da Kindu.

Il dottor Pagnanelli era riuscito ad entrare in Kindu con scorta malese ed a raccogliere dirette informazioni sul posto. Era confermato che i nostri equipaggi erano stati catturati nel tardo pomeriggio di sabato nella mensa ufficiali di Kindu, che trovava tra il campo di aviazione e la città, da una banda di 200 armati. Buttati su camion, furono subito condotti al posto dell'esecuzione. Il presidio malese non aveva avuto possibilità, sempre secondo la stessa fonte, di intervenire tem-

pestivamente, e si era successivamente astenuto da un'azione armata contro le truppe ammutinate per timore che questa provocasse rappresaglie contro coloro che si continuava a sperare fossero prigionieri.

Onorevoli colleghi, il Governo italiano ha ritenuto suo preciso dovere fornire al Parlamento tutta la documentazione fino a questo momento in suo possesso sui tragici avvenimenti. Attende ulteriori informazioni, anche ad esaudimento delle richieste che abbiamo rivolto alle autorità competenti. Resta, naturalmente, a disposizione del Parlamento per tutte le notizie che potessero successivamente giungere a sua conoscenza.

Il Governo italiano, interpretando ripetuti voti del Parlamento, fin dall'inizio dei tragici avvenimenti del Congo, dall'estate del 1960 ha ispirato la sua linea politica al fermo appoggio dell'azione intrapresa dalle Nazioni Unite per assicurare l'ordine e la pace in quell'infelice e travagliato paese. Ha conseguentemente condannato nel modo più fermo tutte le violenze, da qualunque parte provenissero, e ha dato il suo contributo perché gli obiettivi fissati dalle Nazioni Unite potessero essere raggiunti. In questo doloroso momento, il Governo italiano, dopo aver rinnovato l'espressione del cordoglio più profondo per i caduti, e della sua solidarietà con le loro famiglie, assicura di essere già intervenuto nel modo più deciso presso le Nazioni Unite e presso il governo congolese per ottenere l'identificazione e la esemplare punizione dei responsabili del brutale eccidio, che non può essere spiegato né giustificato in alcuna maniera, e perché sia garantita l'incolumità e la sicurezza dei nostri connazionali, militari e civili, ancora trovatisi nel Congo. In proposito il ministro degli esteri onorevole Segni ha, nella giornata di ieri, inviato richiesta scritta al segretario generale delle Nazioni Unite, e il nostro ambasciatore a Léopoldville è stato incaricato di svolgere analogo passo presso il governo del Congo. L'Italia chiede che le autorità responsabili dell'O.N.U. e del Congo promuovano una pronta inchiesta per accertare i fatti e le responsabilità degli stessi, con conseguente punizione dei colpevoli.

Noi abbiamo coscienza che i nostri ufficiali e sottufficiali sono caduti nell'espletamento di una missione di civiltà e di pace al servizio delle Nazioni Unite, e la loro uccisione non costituisce quindi solo una irreparabile perdita per noi, ma un'offesa, come giustamente è stato osservato, per tutto il mondo civile.

Le parole di condanna e di deplorazione, e le espressioni di solidarietà, non sarebbero

perciò sufficienti se non si traducevano in un preciso impegno di carattere politico, così come ha dichiarato ieri a New York il ministro degli esteri onorevole Segni: « Le forze delle Nazioni Unite debbono ora agire contro i colpevoli, senza più quelle precauzioni che finora erano state suggerite dalla necessità di evitare rappresaglie contro i nostri uomini, che si sperava fossero ancora in vita. Questo gravissimo fatto, che fa seguito ad altri analoghi, richiama ancora una volta la nostra attenzione sulla situazione caotica regnante nel Congo e ci fa esprimere la più viva speranza che le Nazioni Unite, con l'appoggio dei paesi sinceramente amanti della pace e dell'ordinato progresso dei popoli nuovi, possano ristabilire al più presto una situazione normale, vincendo l'opera sovversiva e disgregatrice che perdura ormai da troppo tempo ».

Onorevoli colleghi, rispondo ora all'ultima parte dell'interrogazione dell'onorevole Romualdi: che cosa il Governo si proponga di fare per rendere onore ai caduti e per assistere le loro famiglie.

Per quanto riguarda gli onori ai caduti, il Governo ha già disposto che in segno di lutto nazionale siano esposte le bandiere a mezz'asta negli edifici pubblici per tre giorni: ogni sforzo sarà compiuto per il recupero delle salme e per riportarle in patria. Nel corso della prossima settimana, alla presenza del Presidente della Repubblica, sarà celebrato un solenne ufficio funebre di suffragio. In base alle testimonianze che si spera di raccogliere, il Governo deciderà in quale forma riconoscere il merito ed il sacrificio dei nostri uomini.

A favore delle famiglie è stata già disposta la corresponsione dell'indennizzo privilegiato aeronautico, ai sensi dell'articolo 2 della legge 10 luglio 1930, n. 1140, mentre saranno svolte con la maggiore sollecitudine possibile le pratiche per la concessione della pensione di guerra o pensione privilegiata ordinaria, ai sensi dell'articolo 4 della legge 10 agosto 1950, n. 648. (*Interruzione del deputato Bonino*). Avete chiesto informazioni, onorevoli colleghi, ed era mio dovere rispondere. (*Comenti a destra*).

PRESIDENTE. Poiché nelle tribune del pubblico vi è un disturbatore, lo si allontani e lo si fermi immediatamente.

RUSSO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Desidero assicurare che il Governo intende intervenire nel modo più pronto con ogni forma di assistenza alle famiglie, certo di interpretare così il sentimento unanime del Parlamento e del popolo italiano.

Onorevoli colleghi, il dovuto atto di solidarietà del Governo e del popolo italiano non si esaurisce tuttavia in interventi assistenziali, pur essendo essi necessari e doverosi; occorre che, al di sopra di ogni differenza di parte, le famiglie tanto dolorosamente e gravemente colpite sentano che il lutto ed il dolore che le hanno toccate negli affetti più sacri sono lutto e dolore dell'intero popolo italiano, che trova nell'Assemblea parlamentare la sua naturale espressione.

PRESIDENTE. L'onorevole Gui, cofirmatario dell'interrogazione Brusasca, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GUI. La nostra interrogazione era stata presentata quando affluivano le notizie sulla incerta sorte degli aviatori italiani nel Congo, ma ancora non era pervenuta conferma della loro tragica fine.

Ora, il nostro primo sentimento è quello della costernazione, del raccapriccio, dello sdegno e della protesta. Il nostro gruppo partecipa con profondo sentimento ed intima angoscia al dolore provocato dalla notizia nella nazione italiana e già espresso ieri austera-mente dalla Camera, al dolore delle famiglie, al raccapriccio per il modo crudele, per l'atto di assoluta barbarie, come giustamente ha detto il segretario delle Nazioni Unite, con il quale la tragica fine è avvenuta, e per i particolari dai quali essa è stata seguita; partecipa alla protesta contro questi metodi di violenza, di inciviltà che colpiscono nel più profondo del nostro animo la nostra coscienza di italiani e di cristiani; partecipa alla protesta contro la violazione compiuta non soltanto nei confronti di cittadini italiani, andati a servire l'umanità e la pace nel Congo, alla protesta non soltanto contro l'offesa recata all'Italia, ma anche contro l'offesa recata all'Organizzazione delle nazioni unite che questi italiani rappresentavano.

A questi sentimenti profondi di dolore, di angoscia, di raccapriccio, si accompagnano altri sentimenti ed altre considerazioni che sorgono spontanee nell'animo nostro e che io vorrò esprimere in modo misurato e pacato, così come si conviene ad una valutazione di avvenimenti tragici, ad un lutto nazionale come questo.

Innanzitutto il nostro vivissimo desiderio che sia compiuto ogni sforzo per recuperare i resti, i poveri e pur gloriosi resti di questi nostri connazionali e soldati, affinché questi possano essere riportati in patria e ricevere gli onori e l'esaltazione che ad essi si convengono.

Poi la nostra esigenza, viva e ferma, di una punizione senza dilazioni dei responsabili. Già dalle parole dell'onorevole sottosegretario Russo è trapelata una certa insoddisfazione, una certa riserva per il modo con il quale i contingenti delle Nazioni Unite, che si trovavano in quella località, si sono comportati.

Noi possiamo comprendere le precauzioni all'inizio, affinché una reazione immediata non aggravasse la sorte dei nostri soldati quando essa era ancora incerta e mancavano notizie precise. Possiamo comprendere, dicevo, questa precauzione, ma non comprendiamo l'antefatto, né il seguito di questo comportamento: non comprendiamo come qualche centinaio, o migliaio che fossero, di soldati abbruttiti e avvinazzati, non potesse essere riportato all'ordine dai contingenti delle Nazioni Unite. Non comprendiamo come, superata l'incertezza sulla sorte dei nostri concittadini, questi reparti non siano stati trattati come si conviene, e non siano stati individuati e puniti i responsabili. (*Applausi al centro*). Non riusciamo, cioè, a comprendere il comportamento dei contingenti delle Nazioni Unite lì presenti, contingenti che sembra appartenessero alla Repubblica malese, giacché troppi giorni, a nostro giudizio, sono passati senza che l'individuazione e la punizione dei responsabili siano avvenute.

Certo tutto ciò pone un problema più ampio: il problema della funzione, della forza, della capacità delle Nazioni Unite di fronte ad avvenimenti come questo. Noi abbiamo sempre dato il nostro appoggio alle Nazioni Unite e continuiamo a darlo, vedendo in esse una speranza, uno spiraglio di civiltà e, nel caso del Congo, l'unica forza alla quale ci si debba affidare per restaurare in quel paese un minimo di ordine e di legalità. Ma è certo che le Nazioni Unite, con forze così raccogli-tiche e disorganiche, con una struttura gracile ed incompleta come è quella di oggi, non possono adeguatamente fronteggiare compiti di tale peso ed importanza. E qui il nostro pensiero si sposta a considerare che, proprio mentre le Nazioni Unite sono impegnate in compiti così gravi (tanto che addirittura il loro segretario generale Dag Hammarskjöld è caduto nel tentativo di compensare con la sua generosità la pochezza e l'inefficacia degli strumenti a sua disposizione), se ne è voluta ulteriormente indebolire l'organizzazione, impegnando gli Stati membri dell'Organizzazione in mesi di logoranti, estenuanti trattative, prima per impedire la nomina di un nuovo segretario generale, e poi per acconciarsi al ripiego della nomina di un segretario

provvisorio. L'inefficacia dell'azione delle Nazioni Unite risale anche alla responsabilità di quelle nazioni, ed in particolare dell'Unione Sovietica, che di quella organizzazione vogliono mantenere la cronica e permanente debolezza. (*Applausi al centro — Proteste all'estrema sinistra*).

Dalla relazione del sottosegretario onorevole Russo risultano ancora altri particolari sui quali deve soffermarsi la nostra considerazione e meditazione. Questo eccidio esecrando, orrendo di soldati italiani è avvenuto, come ha detto l'onorevole sottosegretario, in regioni scarsamente, malamente controllate dal governo centrale legittimo della Repubblica congolese... (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

CARADONNA. (*Indica l'estrema sinistra*). Cannibali! (*Vivi rumori all'estrema sinistra — Scambio di apostrofi tra l'estrema sinistra e la destra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non consento che si ricorra alle ingiurie! Questo avvertimento io lo rivolgo a tutti i settori della Camera. Si sviluppino tutti gli argomenti connessi alle interrogazioni presentate, ma non si usino assolutamente parole ingiuriose!

Prosegua, onorevole Gui.

GUI. Queste regioni sono state controllate invece (e per lungo tempo sotto la forma di un governo riconosciuto dalle potenze comuniste), da un certo capo Gizenga, noto per essere comunista e per essersi fatto erede di un sentimento di odio cieco, incontrollato ed assoluto nei confronti dei bianchi.

Le regioni della provincia orientale del Kivu, ove si trova anche la località di Kindu nella quale è avvenuto il massacro, sono comparse altre volte nelle cronache per essere stati i luoghi dove sono stati uccisi i missionari, violentate le suore e distrutto ogni sforzo di civiltà compiuto dall'unica forza capace, nel contrasto di sentimenti di violenza, di portare serenità e pace, qual è la Chiesa cattolica. Questo massacro si ricollega a questa medesima ispirazione, a queste stesse fonti di sovvertimento e di agitazione.

Onorevoli colleghi, noi abbiamo qui deplorato qualche mese fa — e precisamente a mezzo dell'onorevole Migliori per incarico del nostro gruppo — l'uccisione violenta del capo congolese Lumumba e di altri suoi compagni da parte di un altro governo secessionista, quello del Katanga, diretto da un certo signor Ciombè. Abbiamo deplorato i metodi di violenza e di barbarie usati, che allora provenivano da un'altra fonte, la quale si dice ispirata all'imperialismo, al colonialismo, al re-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1961

siduo di una volontà di dominio che non si assoggetta ad ammettere il processo di liberazione dei popoli ex coloniali. Il nostro sentimento di deplorazione è stato fermo; ma noi, onorevoli colleghi, noi, di qualunque settore politico, commetteremmo una omissione, ci renderemmo responsabili di complicità se la nostra denuncia non fosse chiara e ferma anche nei confronti dei motivi dei mandanti morali, degli ispiratori ideali di questo massacro, che sono la predicazione dell'odio assoluto verso tutto ciò che è bianco, tutto ciò che è europeo, tutto ciò che è occidentale; predicazione che è stata ispirata ed alimentata nei paesi di colore particolarmente dal comunismo mondiale. (*Applausi al centro*). La nostra condanna per questi fatti, il raccapriccio di fronte al massacro, l'invocazione alla giustizia e alla punizione, la richiesta di rafforzamento dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, si accompagnano perciò alla denuncia ferma, ripetuta, assoluta da parte nostra dei metodi di violenza che il comunismo mondiale predica e porta nei popoli che si affacciano all'indipendenza in Africa e in Asia.

Questi metodi, questa predicazione di odio verso ciò che è occidentale, ciò che è bianco, questa predicazione del comunismo mondiale è la causa prima dell'eccidio di questi nostri soldati caduti nell'adempimento di un dovere di umanità, di cristianità e di pace. (*Applausi al centro e a destra*).

Gli italiani si raccolgano nel dolore, nel raccapriccio, nello sdegno, ma si raccolgano anche nella meditazione di quelli che sono i frutti del comunismo mondiale. Questo è il significato ammonitore, morale e politico, di questo eccidio. L'Italia ha segnato con il sangue di questi suoi soldati il compito di civiltà che essa si è assunta in Africa. I tredici aviatori caduti si aggiungono al nome di altri italiani, in particolare a quello del console Tito Spogli, che noi già abbiamo avuto occasione di ricordare e di onorare. Essi sono caduti per l'affermazione del progresso dei popoli ex coloniali, ma non secondo il metodo dell'odio, della violenza, degli eccidi, bensì secondo il metodo cristiano del progresso nella libertà, nell'ordine, nella civiltà. Essi esprimono la civiltà italiana, umana e cristiana; il loro eccidio costituisce per tutti un monito perché questa nostra civiltà non sia contaminata dalla predicazione e dalla vittoria dei metodi dell'odio e della violenza, dei metodi del comunismo. (*Vivi applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Giuliano Pajetta ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PAJETTA GIULIANO. È difficile, dopo le parole che abbiamo udito testé, esprimere, come crediamo si debba far tutti, il dolore che proviamo per i caduti, l'omaggio, il rispetto che portiamo alle famiglie di essi. Crediamo che questo rispetto e questo omaggio debbano ispirare a tutti i gruppi parlamentari e a tutti i partiti, grandi e piccoli, e ai grandi forse più che ai piccoli, un certo contegno in questo momento.

Il fatto che parliamo a meno di un giorno di distanza da una cerimonia alla quale il Presidente della Camera ha impresso un tono di particolare raccoglimento e di profonda devozione, non ci esime da questo dovere. Noi appoggiamo, salutiamo, incoraggiamo qualsiasi iniziativa che possa, sul piano morale e sul piano, pur sempre evidentemente insufficiente, dell'assistenza materiale, onorare la memoria di coloro che sono caduti, alleviare, seppur in minima parte, il dolore dei loro familiari. Noi vorremmo che l'esecrazione per il delitto, lo sforzo di ricerca e la giusta richiesta affinché si chiariscano fino in fondo le circostanze e siano puniti i responsabili di questo atroce delitto, non ispirassero a nessuno desideri o sentimenti di rappresaglia indiscriminata o accenti che non siano quelli della giustizia, ma soltanto quelli della vendetta.

Il dolore, la riserva e la moderazione che dovrebbero ispirare oggi le parole di tutti noi non ci possono impedire di esprimere la nostra preoccupazione per la situazione politica in cui si è determinato questo eccidio, che non è il primo e temiamo non sia l'ultimo, e anche la nostra preoccupazione per la valutazione che il Governo dà di questa situazione, e per quanto, da parte non di un deputato qualsiasi, ma del presidente del gruppo parlamentare di maggioranza relativa, è stato testé detto a questo proposito.

Non ci vogliamo soffermare sui rigurgiti di razzismo che sono espressi dagli eredi di Graziani (*Vivaci proteste a destra*), di coloro che hanno massacrato decine di migliaia di arabi in Cirenaica (*Proteste a destra*), da quelli che non hanno il coraggio di arruolarsi nella legione straniera, perché troppo pericoloso, e sono pagati per fare la legione straniera in Italia. (*Vive proteste a destra — Scambio di apostrofi tra l'estrema sinistra e la destra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, basta! Vi invito a mantenere la calma!

SABATINI. L'onorevole Pajetta non ha il diritto di esprimersi in questi termini!

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1961

NICOSIA. Se l'onorevole Pajetta si fosse trovato in Russia, a quest'ora sarebbe già stato mitragliato.

PAJETTA GIULIANO. Se aveste avuto del coraggio, vi sareste schierati con Ciombè. Siete solo dei vigliacchi. (*Vivissimi rumori a destra — Apostrofi dei deputati Nicosia e Cruciani all'indirizzo dell'oratore — Ripetuti richiami del Presidente*).

Posso continuare o vuole sostenerli ancora un po', signor Presidente?

PRESIDENTE. Non faccia rilievi inopportuni. Veda piuttosto di non raccogliere le interruzioni e di assecondare gli sforzi che fa il Presidente per mantenere alla discussione correttezza ed elevatezza.

PAJETTA GIULIANO. Quello che ci preoccupa è che, come è apparso da certe dichiarazioni trasmesse anche dalla radio ieri, come è apparso da certi toni di oggi, sembra vi siano degli esponenti autorevoli della maggioranza (ieri si trattava di un ex ministro esponente del partito cattolico) che a spiegazione di quanto è successo trovano che vi sia stata troppa generosità verso questi barbari, verso questi popoli incivili. Dobbiamo, da questa tragedia che ci colpisce (e credo che nessun partito abbia il diritto di dire che si sente più colpito degli altri; non abbiamo noi questo diritto e non lo riconosciamo ad alcun altro), trarre delle conclusioni che ci debbano portare a rigurgiti di razzismo, che ci debbano impedire di vedere a fondo in un processo difficile, tormentoso, come quello che sta avvenendo nel Congo, o non è invece nostro dovere di italiani, di cittadini di un paese che non ha colonie, che è libero da questa vergogna del dominio coloniale, aiutare a far sì che questo processo sia meno tormentoso? Non dobbiamo trovare spiegazioni di comodo, e per portare qualche argomento di più alla propaganda anticomunista attribuire il terrore, l'orrore a quelli che lo soffrono.

Noi abbiamo sentito qui inveire contro le violenze che i comunisti predicano e commettono, che commettono in Angola, onorevole Gui, che commettono in Algeria. Ma dove siamo? Perché si deve parlare in questo modo?

DE MARTINO CARMINE. Che ingenuo!

PAJETTA GIULIANO. Io domando semplicemente a che punto siamo. Vorrei che noi riuscissimo a riflettere, che il dolore, la rabbia, l'esecrazione non ci impedissero di riflettere. Qui non abbiamo udito le parole di uno scalmanato qualunque: si trattava del presidente del gruppo di maggioranza, che ha detto che cosa si deve fare di fronte a

questa tragedia: pigliarsela coi comunisti, e dire che quello che succede in Angola ad opera dei colonialisti portoghesi e quello che accade in Algeria va tutto bene.

Spieghiamoci su questo. Quelli che contano, da parte degli uomini politici, sono gli atti concreti, che investono la loro responsabilità. Non si può cedere alle seduzioni della propaganda.

DE MARTINO CARMINE. Oggi l'onorevole Pajetta fa la prima comunione.

PAJETTA GIULIANO. Noi crediamo che tutti debbano fare uno sforzo e ragionare. Ci auguriamo che l'inchiesta possa procedere spedidamente, perché le inchieste sugli affari congolesi procedono con lentezza, attraverso le difficoltà che sappiamo, e possa chiarire in quali circostanze sono avvenuti gli incidenti e come mai, in particolare, le truppe malesi di guarnigione non siano potute intervenire. Altrimenti arriveremmo all'assurda conclusione che, per motivi di speculazione politica, il signor Gizenga verrebbe accusato di controllare questa zona, mentre altri che sono lì sul posto possono aver mancato a questo controllo. Insomma, dobbiamo guardare come stanno realmente le cose. Noi ci auguriamo che questo possa essere fatto rapidamente, e che possano essere puniti i responsabili diretti; ma soprattutto che vi sia un'azione che permetta di liquidare lo stato generale di cose che ha portato a questo delitto, che ci colpisce direttamente come italiani, ma che si inquadra in tutta una catena di delitti. È la gente del nostro partito politico che ha voluto insegnare che ogni uomo, bianco o nero, vale come uomo, e che la sua vita deve essere curata, rispettata. Non possiamo vedere soltanto quello che ci tocca più da vicino.

È proprio da parte nostra che sono state espresse prima riserve, poi critiche, anche molto aspre, all'azione dell'O.N.U. Noi non vogliamo in questa sede — e mai avremmo sollevato prima la questione — criticare il fatto che il Governo italiano abbia messo a disposizione dell'O.N.U. dei contingenti; non vi è stata a ciò un'espressa autorizzazione del Parlamento, ma data l'attività che quei reparti svolgevano ci sembra sia stato opportuno metterli a disposizione delle Nazioni Unite. Forse, però, sarebbe opportuno anche che il Governo chiarisse se, dopo il deterioramento della situazione congolese (in particolare dopo che si è arrivati al punto che lo stesso segretario generale dell'O.N.U. è rimasto vittima — noi diciamo — della sua politica, della tragedia nelle forme in cui essa si andava sviluppando), siano state prese delle misure per ot-

tenere determinate garanzie, per poter tutelare la vita dei nostri ufficiali e sottufficiali dell'aviazione o della Croce rossa italiana che là prestavano e prestano servizio.

Perché è potuto avvenire tutto questo? Chiunque sia stato l'esecutore materiale del delitto, noi diciamo che quello che succede è sulla stessa linea degli atroci tragici avvenimenti che hanno scosso gli animi di tutti: dalla morte di Lumumba a quella di Hammarskjöld, è sempre nella stessa direzione che si cammina. In un paese debole, nel momento dell'ottenimento dell'indipendenza — e debole perché era stato governato in quel determinato modo per ottant'anni, debole perché i civili vostri alleati belgi si erano sforzati di far sì che nessuno avesse un grado di istruzione, non dico superiore, ma neanche semplicemente tecnica o media — l'appoggio dei grandi monopoli del neo-colonialismo è stato dato, con i soldi, con le armi, con i mercenari (e voi l'avete denunciato ad un certo momento nel mese di settembre) al bandito che difende questi interessi neo-colonialisti. Con questa azione si è scontrata quella dell'O.N.U., e per questo l'O.N.U. si è fermata. Ricordiamo tutti quello che è avvenuto nell'autunno scorso, nei mesi di settembre, di ottobre, nei giorni che hanno preceduto e seguito l'uccisione di Hammarskjöld, avvenimento vergognoso che ha approfondito una situazione di caotica crisi.

Voi parlate di un maggior appoggio italiano all'azione dell'O.N.U.: ma questa azione prima è stata maiferma, e poi addirittura si è tradotta nell'abbandono di una politica che permettesse al Congo di raggiungere la sua unità e la sua indipendenza nazionali. Oggi noi piangiamo sui nostri morti, ma non sappiamo quali altre famiglie, quali altre mamme domani piangeranno su altri morti, congolesi o europei. E non alleggerirà certo la nostra coscienza, non solleverà il nostro spirito pensare che domani saranno magari soltanto mamme negre che piangeranno: non sarebbe questa una compensazione, una consolazione.

Passi sono stati fatti nel corso degli ultimi mesi presso l'O.N.U.: non presso quei nemici furibondi della civiltà europea di cui parlava l'onorevole Gui, ma presso gli Stati nostri alleati, presso i governi belga, francese, inglese, i quali hanno impedito la liquidazione della secessione del Katanga, provocando ad un certo momento, in circostanze misteriose, o non troppo misteriose, la morte del segretario generale Hammarskjöld. Che cosa abbiamo fatto per rompere questa catena di omertà? Che cosa abbiamo fatto per ottenere

che si ristabilisse una situazione di normalità? Se non ci muoviamo in questa direzione, se rimaniamo succubi di chi svolge quest'opera di sediziosa propaganda, finiremo per portare acqua al mulino dei fascisti e dei razzisti. Se faremo questo, non rispetteremo né onoreremo la memoria dei nostri morti.

Molti giornali hanno scritto — penso in buona fede — che questi morti non devono essere morti invano. Bene, noi vogliamo che non siano morti invano, spero lo vogliamo tutti. Ma che cosa dobbiamo desiderare? Dobbiamo desiderare che si crei una situazione, in quell'infelice paese, di normalità, una situazione in cui i congolesi possano autogovernarsi ed andare avanti. Lo possono gli altri paesi dell'Asia e dell'Africa, perché non dovrebbero poterlo i congolesi? Lo potranno fare bene o male, non importa. Noi europei non abbiamo poi tanto da vantarci con i negri, quando abbiamo Franco e Salazar, quando abbiamo i fascisti greci e tanta altra gente in circolazione anche in casa nostra, per dire che siamo più civili di loro. (*Vivissime proteste a destra*).

ANFUSO. Basta, la finisca!

CRUCIANI. Ci parli di Stalin e di tutti i suoi delitti! (*Rumori all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Concluda, onorevole Giuliano Pajetta.

PAJETTA GIULIANO. Il Presidente perdonerà se non rispondo a quel signore che era ambasciatore presso Hitler quando io ero a Mauthausen. (*Applausi a sinistra — Commenti a destra*).

CAPRARA. (*Indica la destra*). Complici degli assassini! Complici di Eichmann! (*Proteste a destra — Scambio di apostrofi tra la destra e la sinistra — Ripetuti richiami del Presidente*).

ANFUSO. L'onorevole Pajetta non deve parlare!

PRESIDENTE. Onorevole Anfuso, è il Presidente che disciplina la discussione. Io garantisco la libertà di parola a tutti i deputati! (*Scambio di apostrofi tra i deputati Di Nardo e Nicosia — Agitazione*) Onorevole Nicosia, torni al suo posto! Onorevole Di Nardo, taccia! Non consentirò che si turbi l'ordine in alcun modo. Esorto i colleghi di tutti i settori ad ascoltare i richiami del Presidente perché si abbia un ordinato svolgimento del dibattito.

Continui, onorevole Pajetta, e concluda.

PAJETTA GIULIANO. Dicevo, che cosa possiamo sperare e desiderare perché questi uomini non siano caduti invano? Che questo disgraziato paese, qual è oggi il Congo, possa

raggiungere una certa tranquillità ed un certo grado di normalità, almeno come gli altri paesi africani, e che non si trascini dietro questa condanna che gli proviene forse proprio dalle sue straordinarie ricchezze minerarie e dalle particolari circostanze in cui ha ottenuto la sua indipendenza. Ed è per questo che anche noi italiani, tutti noi italiani, dobbiamo essere sgombri da qualsiasi atteggiamento razzista se vogliamo essere degni di questo nome. E noi crediamo che da questo punto di vista, onorevoli colleghi, il vostro insegnamento cattolico vi dia dei diritti e dei doveri, se permettete che io vi parli così.

La seconda questione è che proprio per quanto ho detto dobbiamo renderci conto che anche delitti ed eccidi diversi (come la morte di Lumumba che, secondo le rivelazioni fatte in questi giorni dall'O.N.U., è stata provocata da ufficiali belgi nelle condizioni più terribili, e la morte di Hammarskjöld, che è ancora avvolta nel mistero e che ancora oggi ci commuove e ci colpisce), questi eventi — dicevo — sono collegati alla stessa situazione. Si tratta perciò di far sì che la politica che ha portato a simili tragedie possa avere le opportune e necessarie correzioni. In questo senso ci auguriamo e speriamo che si muova il Governo italiano. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Bonfantini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BONFANTINI. Il profondo dolore per quanto è accaduto nel Congo è certamente — mi si permetta di dirlo senza esagerazione e senza retorica — superato dal disgusto e dall'avvilimento che io provo, e con me provano certamente molti altri nel loro animo, per quanto è avvenuto qui alla Camera ieri sera e oggi. È veramente deplorabile che, anche quando si tratta di un lutto nazionale come questo, mentre i congiunti e gli amici di questi tredici nostri poveri ed eroici fratelli piangono per la loro sorte, si trovi motivo in tutti i settori, purtroppo, non solo e non tanto per fare della speculazione politica, quanto per fare questa speculazione politica in termini così incivili.

Signor Presidente, mi permetta un'osservazione veramente benevola. Io credo che si debba fare, da parte della Presidenza, un uso più energico dei mezzi consentiti dal regolamento.

A un socialista indipendente (veramente indipendente) sia anche consentito di fare alcune considerazioni che sorgono spontanee non appena superato lo sbigottimento per quanto è accaduto; considerazioni veramente oggettive, quali tutti dovrebbero fare.

Dobbiamo riconoscere che in Africa si raccoglie, troppo spesso, quanto troppo spesso è stato seminato da parte dei popoli occidentali. È inutile ricordare (non vorrei essere accusato di fare a mia volta della polemica) gli orrori e gli errori del colonialismo occidentale, dalle forche di Graziani alle torture di Algeria, ai massacri dell'Angola. Dovremmo però pensare alla responsabilità che pesa sull'occidente per quanto accade in Africa, e in particolare nel Congo. La nostra tristezza aumenta se pensiamo che proprio al popolo italiano, che soprattutto dopo la liberazione è stato il più coerente nell'applicare i metodi nuovi di liberazione progressiva ed intelligente dei paesi africani, sia toccato in sorte di pagare in un certo senso anche per gli altri.

Ma un'altra considerazione dobbiamo fare. Troppo sangue si è sparsa nel Congo, troppa barbarie si è scatenata, per non pensare che le vie dell'indipendenza e della libertà siano molto difficili da percorrere. Sorge quindi spontanea la considerazione che forse il Congo era immaturo per ottenere rapidamente l'indipendenza. E sorge anche la considerazione di quanta responsabilità abbia avuto il Belgio in ciò che accade nel Congo, per non averne minimamente preparato l'autonomia nei decenni della sua dominazione.

Si ricordi il tempo delle mani tagliate sotto Leopoldo II, quando si mozzavano le mani ai lavoratori del Congo per tenerli più fermi e disciplinati al lavoro nelle piantagioni di gomma. E si ricordi la rapidità con cui il Belgio ha risolto il problema dell'indipendenza del Congo favorendo il separatismo del Katanga, rapidità che oggi ci appare sospetta.

Qui si prescinde dalle considerazioni sulla preferenza da dare allo Stato unitario o a quello federale. Queste considerazioni vengono fatte sui giornali assieme con molte altre corbellerie e cattiverie. In questi giorni alcuni giornali hanno chiesto, per esempio, perché il Governo italiano abbia mandato soldati nel Congo per un affare che non lo riguarda. Altri giornali dicono che il Governo italiano avrebbe dovuto intervenire immediatamente, anche con mezzi propri, per vendicare quei soldati. Corbellerie e cattiverie!

Ebbene, il separatismo del Katanga deriva da ben determinati interessi, collegati alla *Union minière* e alle enormi ricchezze minerarie di quella regione. Secondo alcuni specialisti, i giacimenti di rame, di ferro e di altri minerali esistenti nel Katanga rappresentano un potenziale industriale dieci volte superiore a quello della Ruhr! Sono dunque

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1961

precisi interessi ad aver determinato il separatismo del Katanga, che in un certo senso ha rappresentato l'inizio di tutti i mali: perché dal Katanga è sorto inizialmente il dissidio col governo di Léopoldville, di lì è partito l'assassinio di Lumumba. Anche la morte di Hammarskjöld e lo scacco militare dell'O. N.U. nel Congo derivano sostanzialmente dal separatismo katanghese.

Sono, queste, considerazioni storiche e oggettive, sulle quali tutti dovremmo concordare, se fossimo tutti in buona fede. Da questa obiettiva valutazione dei fatti derivano le direttrici del nostro futuro orientamento.

Noi dobbiamo impegnarci decisamente in un'azione più incisiva, più energica, più continua presso l'O.N.U., perché l'organizzazione internazionale riacquisti prestigio ed efficienza, ovunque e sempre. Ora, non si può dire che l'operato della nostra delegazione alle Nazioni Unite sia conforme al conseguimento di tale obiettivo. Ho già ricordato, in occasione del dibattito sullo scoppio delle bombe atomiche sovietiche, come la nostra delegazione abbia votato contro o si sia astenuta allorché venne posta in votazione la mozione indiana per la tregua nucleare. Troppo spesso la nostra delegazione ha dato prova di una mentalità sorpassata e retriva, che certamente non rispecchia gli orientamenti del Presidente del Consiglio, e neppure — lo spero e lo credo fermamente — dei dirigenti responsabili della democrazia cristiana (anche se una male intesa necessità di propaganda politica qualche volta fa loro velo, come è accaduto stamane all'onorevole Gui).

Ugualmente criticabile è l'atteggiamento della nostra delegazione di fronte alla proposta avanzata alcuni mesi fa dai paesi afroasiatici, con la quale si impegnava il Belgio a ritirare dal Congo, e dal Katanga in particolare, i propri paracadutisti ed i propri cittadini cosiddetti « volontari » al servizio di Ciombé. Ebbene, l'Italia in quella votazione si è astenuta, associandosi al Belgio e alla Francia. Per quali misteriose ragioni? È stato detto in privato che noi avremmo avuto bisogno del voto del Belgio e della Francia sulla questione dell'Alto Adige; ora, mi rifiuto di credere che si sia inteso compiere baratti in un campo tanto delicato, quando sono in gioco ideali così alti e lo stesso prestigio dell'Italia! Richiamo quindi, ancora una volta, l'attenzione del Governo sul comportamento della nostra delegazione all'O.N.U.

Nella mia interrogazione ho chiesto un attivo interessamento del Governo per quanto sta avvenendo nel Congo. Non condivido quin-

di l'opinione espressa da qualche settore politico e da alcuni giornali a grande diffusione, secondo cui l'Italia dovrebbe completamente disinteressarsi della crisi congolese. Essa deve invece studiare a fondo la situazione, nella convinzione che la pace è indivisibile e che al suo completo ristabilimento, specie per quanto riguarda il continente africano, anche noi dobbiamo dare il nostro contributo; soprattutto perché l'Italia in fatto di colonialismo ha finalmente, dopo il 1945, le carte in regola.

Dobbiamo quindi appoggiare le rivendicazioni dei paesi nuovi, indipendentemente dalla nostra posizione nel patto atlantico o da considerazioni di politica generale. Dobbiamo farci promotori di una soluzione seria e ragionevole del problema congolese, favorendone in ogni modo il conseguimento attraverso l'O.N.U. e dando al riguardo precise istruzioni alla nostra sorridente delegazione: basandoci, a mio giudizio, su due direttrici.

La prima nel senso di un intervento sempre più ampio ed energico dell'O.N.U., richiamando tutte le nazioni, in particolare quelle maggiori, ad un più alto senso di responsabilità e di solidarietà. Si pensi che l'esercito dell'O.N.U. in Congo è rimasto ad un certo momento senza paga, e la Francia e l'Unione Sovietica (quest'ultima certamente non ha brillato di buona volontà per cercare di risolvere la crisi del Congo da un anno e mezzo a questa parte) si sono rifiutati di versare il loro contributo finanziario.

PAJETTA GIULIANO. Quanti volontari russi vi sono nel Congo?

BONFANTINI. Non ha alcuna importanza. Non facciamo della polemica spicciola e non atteggiamoci sempre a difensori di qualcosa che è fuori del Parlamento. Ciò che viene discusso in questo momento deve essere deciso con la nostra coscienza e la nostra indipendenza, e mai difendendo interessi che sono al di fuori di qui.

Altra direttiva che deve dare il Governo italiano è quella di sollecitare le nazioni afroasiatiche, se ve ne fosse bisogno (ma pare che non ve ne sia), ad assumere maggiori responsabilità di intervento civile e militare nel Congo, per la loro maggiore imparzialità oggettiva, e soprattutto perché, di fronte alle fazioni congolese contrapposte, sarà molto più facile ad un certo punto imporsi con la volontà dell'O.N.U. attraverso i paesi cosiddetti non impegnati.

Non voglio seguire l'esempio di altri oratori, e dilungarmi oltre i limiti previsti per una interrogazione. Spero che i reazionari di

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1961

casa nostra non approfittino miserevolmente dei sacrifici dei nostri eroici aviatori per farne una speculazione a favore del colonialismo e contro l'indipendenza o le possibilità di indipendenza che devono avere paesi e popoli nuovi dell'Africa.

A proposito di questo problema, si tratta di andare avanti sulla strada tante volte intelligentemente indicataci dall'Inghilterra, sulla strada dell'O.N.U., e non di andare indietro, sulla strada che ci additano il Belgio e l'*Union minière*. Si tratta di andare avanti! Ed è per questo, forse che era necessario il sacrificio dei nostri gloriosi tredici aviatori.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Romualdi non è presente, s'intende che abbia rinunciato alla replica.

L'onorevole Roberti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ROBERTI. Il gruppo del Movimento sociale può esprimere soltanto oggi i propri commossi sentimenti di profondo cordoglio per l'orrendo crimine perpetrato nel Congo, dolente di non averlo potuto fare ieri, perché la Presidenza ha ritenuto ieri di regolare di versamente dal solito questa commemorazione.

PRESIDENTE. Le faccio rilevare che la Presidenza si è comportata come in tutte le altre occasioni analoghe, quando si vuol commemorare con solennità un fatto di questo genere.

ROBERTI. Signor Presidente, ciò premesso, devo far presente al Governo — e mi atterro strettamente ai termini della nostra interrogazione — che noi abbiamo cominciato con il chiedere « in quale precisa veste e quindi con quale garanzia di ordine internazionale e con quale tutela di ordine militare, sia stata autorizzata la missione degli aviatori italiani nel Congo ».

Nella sua pur documentata esposizione, il sottosegretario per gli affari esteri non ha dato risposta a questa richiesta. Infatti, dal momento che nel Congo da un anno e mezzo il comando delle Nazioni Unite non riesce, a detta di tutti i commentatori politici, a risolvere il problema elementare di quel paese, cioè quello dell'organizzazione e della costituzione di uno Stato; dal momento che l'O.N.U. non riesce ad impedire in quel paese gli assassinii a ripetizione che, secondo quanto ha dichiarato ieri al Senato il nostro ministro della difesa, si erano verificati anche precedentemente in danno di militari italiani; l'invio di una missione militare italiana, agli ordini di questo sedicente comando militare dell'O.N.U. nel Congo, avrebbe dovuto essere

accompagnato da precise garanzie non verbali, ma effettive, circa la possibilità da parte di questi nostri connazionali di svolgere la loro funzione e la loro missione, tanto più alta quanto più incomprensibile, per lo meno con la salvaguardia della loro incolumità personale.

Si è invece mandato questo gruppo di aviatori disarmati, senza scorta di sorta; e si sono fatti scendere in un aeroporto che non sappiamo da chi fosse presidiato al momento del loro atterraggio. Ci si è detto che gli aviatori italiani erano diretti all'aeroporto di Kindu; e noi non sappiamo perché siano stati inviati proprio nella provincia del Kivu, che notoriamente è la provincia denominata dai secessionisti di Gizenga (se si può parlare di secessionisti riferendosi a dei capitribù, i quali non hanno alcuno degli attributi della civiltà umana, prima ancora che della civiltà politica).

Ci meraviglia il fatto di sentire parlare ancora oggi di civiltà del Congo che sarebbe stata offesa da questo triste episodio, dal momento che coloro che avrebbero offeso la civiltà sono notoriamente dei cannibali, rimasti in questo stato, come dimostra lo strazio che è stato fatto dei poveri resti dei nostri aviatori.

Le prime domande che sorgono spontanee sono dunque le seguenti: perché i nostri aviatori sono stati inviati in quella provincia? Perché si sono fatti scendere su quell'aeroporto? Da chi era presidiato l'aeroporto medesimo? Dai malesi dell'aeroporto di Kindu e dal birmano segretario generale dell'O.N.U., non sappiamo ancora il motivo per cui questi nostri aviatori siano andati proprio lì, oltre tutto per trasportare, come ci viene detto, viveri e materiale di sussistenza al sedicente presidio malese dell'aeroporto di Kindu, senza che siano stati tutelati da coloro stessi che i nostri aviatori andavano a rifornire.

Si dice: si erano allontanati di due chilometri. Ma perché si sono fatti allontanare, dal momento che certamente il comandante responsabile dell'aeroporto di Kindu doveva sapere quale era la situazione della provincia del Kivu? E perché, dovendo inviarli a due chilometri dall'aeroporto, non li ha fatti seguire da una scorta armata, o perché non li ha vettovagliati nell'aeroporto stesso?

Sono interrogativi tragici, onorevole ministro della difesa, poiché si tratta di soldati italiani che sono stati mandati lì ad essere assassinati. Questa è la truce verità che aleggia dolorosamente nei cuori degli italiani da ieri pomeriggio. Infatti, qui è molto facile

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1961

profondersi in espressioni di cordoglio; ma, onorevole Presidente del Consiglio, io credo che da qualche lustro l'opinione pubblica italiana non era mai stata tanto commossa come ho constatato io ieri nelle strade di Roma dove, intorno alle edicole dei giornali, gruppi di cittadini leggevano, increduli, questa tremenda, orribile notizia.

Il Governo, fino a prova contraria, ha questo primo dovere istituzionale: di tutelare la vita, l'incolumità dei propri cittadini, e soprattutto delle proprie forze armate, soprattutto quando sono affidate ad un comando che non è italiano.

Perciò, la prima domanda che noi abbiamo rivolto è questa: perché e con quali garanzie dopo quello che era accaduto in occasione dell'uccisione di Lumumba, dopo la morte di Hammarskjöld, dopo il precedente massacro del nostro rappresentante consolare, dopo il massacro dell'altro aviatore italiano, perché mai questi nostri soldati sono stati inviati in quella località disarmati, perché mai non si è richiesto per questo servizio che i nostri soldati fossero salvaguardati per via aerea da caccia o da altri mezzi aerei e per via terrestre da truppe dell'O.N.U. quando si sapeva che si sarebbero trovati fra popolazioni in rivolta, alla mercé di autentici cannibali animati dal più feroce odio contro i bianchi come è stato da tutti riconosciuto?

La seconda nostra richiesta era rivolta a conoscere le ragioni per le quali il Governo italiano non aveva ritenuto di dover provvedere tempestivamente, con i mezzi militari a disposizione dello Stato italiano — a prescindere dalle iniziative dell'O.N.U. — alla difesa dei nostri aviatori, appena pervenuta la notizia della loro cattura da parte delle selvagge orde congolesi. Onorevole ministro della difesa, anche qui ella ha una diretta responsabilità, sebbene non abbia ritenuto di rispondere di persona.

Le notizie che ci sono state fornite dal sottosegretario Russo sono queste: la cattura dei nostri disgraziati connazionali si è verificata il giorno 11, sabato, e la notizia è giunta rapidamente in Italia; per cui, se il presidio di Kindu non ha voluto muoversi in soccorso di questi nostri connazionali (a meno che non abbia addirittura partecipato anch'esso al fatto gravissimo, perché non possiamo escludere neppure questa ipotesi, in quanto la cattura dipende quanto meno dall'inazione dimostrata dal comando dell'aeroporto), fin dal giorno 11 si sarebbe potuto e dovuto intervenire: fare anche cose che potevano ritenersi magari inutili, perché forse i disgraziati

aviatori erano già morti, ma che una nazione ha sempre il dovere di compiere.

Diverso è stato il comportamento in simili circostanze di altri Stati, di gran lunga inferiori all'Italia per rango e per potenza! Quando l'Irlanda ebbe notizia che uno scaglione dei suoi soldati appartenenti al corpo di spedizione era stato arrestato dalla gendarmeria del Katanga, diffidò l'O.N.U. ad agire rapidamente, e tenne intanto pronti reparti di paracadutisti per farli entrare immediatamente in azione sul posto qualora non fossero stati restituiti alla libertà i soldati irlandesi arrestati. Quei soldati furono poi restituiti dal selvaggio Ciombé, che in questa circostanza si è rivelato meno feroce del selvaggio Gizenga.

Ora, da parte del Governo italiano questo comportamento non c'è stato, non si è pensato di mandare immediatamente sul posto un aereo militare (non un generale di aviazione dopo tre giorni dalla notizia del fatto) che avrebbe potuto sorvolare la località, che avrebbe forse potuto spaventare quelle orde selvagge con il semplice rombo dei motori, almeno per dare una sensazione di solidarietà a quel nostro connazionale che per avventura potesse essere ancora in vita, e che avrebbe potuto essere confortato dalla presenza dell'aereo che poteva rappresentare per lui l'estrema speranza di salvezza. Questo il Governo non l'ha fatto! Parleremo poi del comportamento dell'O.N.U., e di come si è comportato il Governo nei confronti dell'O.N.U. Ma questo il ministro della difesa non l'ha fatto!

E noi, i cittadini italiani, i soldati italiani, le famiglie dei caduti, tutti chiediamo al Governo italiano perché questo non è stato fatto. Perché, la stessa sera dell'11, appena giunta la notizia della cattura dei nostri aviatori, quando bastava un minimo di intelligenza per comprendere come una cattura in quelle circostanze significasse quasi certamente il massacro, perché il Governo italiano non ha preso gli indispensabili provvedimenti militari per cercare di dare un qualsiasi conforto materiale e morale ai nostri connazionali catturati, alle loro famiglie, a tutti i cittadini italiani, inviando, con un reattore che avrebbe impiegato poche ore, armi ed armati per difendere quanto meno l'onore vilipeso della nostra bandiera.

Ciò non è stato fatto: e questo è molto grave per le responsabilità di ordine politico che ne discendono, ed è molto grave per il futuro del nostro paese. In questo modo, ognuno può essere autorizzato, in qualunque

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1961

parte del mondo, a massacrare i soldati italiani. Quando i marinai italiani morirono in Cina in altre circostanze, quando vi fu la rivolta dei *boxers*, si adottarono misure militari. Non si è mai verificato nella storia italiana un episodio pari a questo. Perciò l'opinione pubblica è rimasta scossa profondamente.

La terza nostra richiesta era di conoscere quali proteste il Governo abbia sollevato nei confronti dell'O.N.U. per il suo assenteismo e la sua assoluta carenza in così grave e tragica circostanza. Non credevo ai miei occhi quando ho letto stamane una ineffabile lettera inviata dal nostro ministro degli esteri al birmano U-Thant, in cui dopo aver ringraziato le Nazioni Unite per le manifestazioni di solidarietà in questa circostanza, si chiede che cosa si vuol fare adesso nei confronti dei responsabili.

Onorevole Presidente del Consiglio, onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri, il Governo italiano doveva accusare il comando dell'O.N.U. di essersi reso responsabile di questo massacro e di questa carneficina, perché il comando dell'aeroporto di Kindu era un comando dell'O.N.U., e il comandante doveva rispondere all'O.N.U. ! Questi, nella migliore delle ipotesi, avendo assistito senza sparare un colpo alla cattura dei nostri soldati, che erano andati ad alimentarli e che quindi facevano parte del presidio, non ha ritenuto di intervenire. E questa possibilità l'aveva, perché, secondo le comunicazioni ufficiali, contro 260 cannibali scatenati vi erano 200 soldati, malesi, sì, ma regolari all'aeroporto di Kindu, bene armati, con mitragliatrici e, credo, con qualche autoblindo e forse con qualche aereo. Questi 200 soldati regolari non hanno affrontato 260 soldati selvaggi armati di scuri e di lance, con le quali hanno fatto scempio dei corpi dei nostri connazionali. Ciò significa che il comandante dell'aeroporto, secondo il codice penale militare e quindi di fronte alla nazione che è stata colpita, si è reso colpevole di una gravissima inadempienza.

Ma egli non solo non è intervenuto: non ha neppure richiesto al comando dell'O.N.U. di intervenire. E il comando dell'O.N.U. nel Congo, nell'attuale fase delle operazioni, come sappiamo, è stato autorizzato ad agire direttamente con la forza, di sua iniziativa, in base all'articolo 42, per stroncare gli attentati e le turbative dell'ordine. In questo caso, si trattava della cattura di tredici militari, di grado anche elevato, messi a disposizione da una nazione che li aveva affidati

alla tutela dell'O.N.U. L'ordine che era stato dato dal Consiglio di sicurezza non è stato eseguito dal comando, né il comandante dell'aeroporto ha fatto richiesta che fosse eseguito.

L'O.N.U. non doveva mandare i due apparecchi in quella zona se sapeva — e lo sapeva — che è sotto il controllo militare del selvaggio Gizenga (il quale, non avendo potuto raggiungere i risultati sovversivi che sappiamo, oggi si è scatenato contro l'O.N.U.). Avendoli mandati, doveva farli scortare. E non lo ha fatto. Non avendoli fatti scortare, doveva dare ordine al presidio militare di intervenire. E non lo ha fatto. Doveva infine mandare in loro soccorso truppe e aerei. E non lo ha fatto. Sappiamo che il comando dell'O.N.U. a Léopoldville è dotato di aerei a reazione da bombardamento e da caccia, aerei che sono stati messi a disposizione delle Nazioni Unite affinché se ne servano in caso di necessità. Perché questi aerei non sono stati impiegati? Perché non sono stati mandati sul posto, a difendere i nostri aviatori disarmati? Con un'ora di volo avrebbero potuto raggiungere il territorio del Kindu, ed appoggiare dall'alto le operazioni delle truppe malesi dell'O.N.U., dato che queste ultime non avevano il coraggio di affrontare i ribelli.

Vi è, quindi, una gravissima responsabilità dell'O.N.U., che non può non essere sottolineata. Sono stati fatti trascorrere ben quattro giorni prima di intervenire. E non starò qui a ripetere le giustificazioni che sono state addotte da qualche parte, per spiegare questa carenza di interventi delle Nazioni Unite. Si è parlato persino della possibilità che un intervento in forze dei soldati dell'O.N.U. potesse causare indirettamente la morte dei nostri connazionali prigionieri dei ribelli. Questo, a due giorni di distanza dalla loro cattura.

La verità è che si sapeva che i nostri aviatori erano stati trucidati; la verità è che si sapeva che, mandandoli sul posto disarmati e senza scorta, essi sarebbero stati catturati e trucidati; la verità è che si sapeva che le truppe malesi di stanza presso l'aeroporto di Kindu non avevano il coraggio di affrontare le forze ribelli di Gizenga.

Se, tuttavia, si riteneva che i nostri aviatori non fossero stati trucidati e fossero solo prigionieri dei ribelli, si aveva il dovere sacro, umano, giuridico e militare di intervenire. Vi è un'etica umana, politica, militare da rispettare. Le Nazioni Unite avevano il dovere di intervenire. Non lo hanno fatto. Se ne sono infischiate i comandi dell'O.N.U..

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1961

forse per paura di irritare politicamente il signor Gizenga. Se ne sono infischiate forse perché, essendo birmano, il segretario delle Nazioni Unite, signor U-Thant, non aveva alcuna sensibilità per intervenire a tutela di questi bianchi mandati al macello. Se ne sono infischiate — e mi duole dirlo, onorevole Presidente del Consiglio — perché oggi preoccupa più Gizenga che l'Italia, perché sapevano che dell'Italia potevano infischiarne, dato che non vi sarebbe stata da parte del nostro paese quella giusta e doverosa protesta. E la protesta infatti non c'è stata: ciò costituisce la prova del nove della mia argomentazione.

Oggi, il Governo viene a dirci qui che è dolente. Credo bene che lo sia. Ma noi diciamo che il Governo è responsabile per la sua parte, come è responsabile l'O.N.U., perché il nostro Governo, non avendo avanzato verso l'O.N.U. alcuna protesta, ha praticamente consolidato la situazione di debolezza dell'Italia.

E per il futuro? Perché l'Italia non ritira i suoi contingenti dal Congo? Perché non ritira il suo concorso a questa spedizione che non ci interessa? Perché non ritira il suo concorso a questa spedizione che cerca di sedare una lotta tra cannibali, dal momento che il concorso italiano è tanto poco apprezzato e tanto vilipeso, che si manda a morire la nostra gente, senza tentare di far nulla per salvarla da certa e atroce morte?

Onorevole Presidente del Consiglio, nella nostra interrogazione avevamo chiesto ancora di sapere quali misure intenda prendere il Governo italiano nei confronti dei paesi o delle tribù responsabili della nefanda strage, ed a tutela della incolumità dei cittadini italiani e del prestigio della nazione italiana e delle sue forze armate. Anche su questo, il Governo è restato sordo e non ci ha detto nulla. Si ha un bel dire che l'Italia aderisce all'O.N.U. Ma l'O.N.U. è una consociazione internazionale di Stati, di incerto statuto, e non oblitera certamente le sovranità dei vari Stati che ne fanno parte. Esiste, quindi, sempre la sovranità dello Stato italiano, il diritto ed il dovere di uno Stato di trarre le conseguenze dirette nei confronti di quelli che gravemente offendono il suo onore e il suo prestigio, e minacciano e colpiscono la vita della sua gente. Non è che noi siamo affidati per mandato all'O.N.U. per la tutela della nostra sovranità e della nostra autonomia. Esiste ancora una nazione italiana.

Quindi, oltre l'azione diplomatica di protesta verso l'O.N.U., che non ha compiuto il

suo dovere in questa circostanza, esisteva il dovere dello Stato italiano di agire nei confronti diretti di questi offensori, di questo sedicente Stato del Congo, se esiste, o di queste tribù, per meglio dire.

Che cosa si intende fare nei confronti di costoro? Quale azione si pensa di svolgere, a quali rappresaglie si vuole dar corso, quali soddisfazioni si mira ad ottenere per non consolidare nell'opinione del più rozzo dei neri d'Africa, del più primordiale degli zulu, che se si tocca un irlandese possono scendere i paracadutisti, se si tocca un belga si può muovere una nazione, se si tocca uno svedese si può suscitare una guerra (Dio liberi se si toccasse un russo: avremmo già visto quale sarebbe stata l'azione del signor Kruscev a tutela del prestigio della nazione sovietica, egli, l'internazionalista, l'anticolonialista, il « colorista »): mentre si possono ammazzare, straziare, divorare, offendere in modo inenarrabile 13 soldati d'Italia in divisa, con i caschi blu dell'O.N.U. ed il distintivo della nazione italiana, che questo si può fare impunemente, perché al di là del mare c'è una nazione che può piangere su questi caduti, celebrare riti in loro suffragio, ma che non avrà la capacità, il coraggio, la volontà di tutelare la propria dignità, l'onore della sua bandiera, il prestigio delle proprie forze armate, l'incolumità dei suoi cittadini e soprattutto dei suoi soldati.

Onorevole Presidente, questa discussione è avvenuta in sede di interrogazioni, perché si sono svolte queste interrogazioni affrettatamente, dopo che la commemorazione di ieri era stata stroncata, e lo era stata a mio avviso non senza ragione. Ma non pensi che questa questione si esaurisca con questa seduta di interrogazioni. Noi su questa questione, sui rapporti tra l'Italia e l'O.N.U., sul sistema che si è instaurato relativamente alla incolumità dei cittadini e dei soldati italiani che si trovano sotto la giurisdizione delle Nazioni Unite, sulla tutela della dignità del nostro paese, chiederemo con i mezzi appropriati un pubblico dibattito ed un voto dell'Assemblea, pur se sappiamo che anche su questi argomenti finirà per prevalere la solidarietà della « convergenza »: vi sarà comunque una responsabilità di fronte alla storia e un dovere assolto di fronte alla propria coscienza, l'unica cosa che abbiamo il dovere di compiere in quest'aula per il mandato che abbiamo ricevuto. (*Vivi applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Targetti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

TARGETTI. Per ciò che riguarda le informazioni, le notizie che il Governo ha avuto intorno all'eccidio di Kindu, bisogna riconoscere che ci sono state date con molta chiarezza e precisione dal sottosegretario agli esteri onorevole Russo. In quanto alle circostanze, alla situazione da cui è sorta la possibilità di questa tragedia, occorrerebbe una larga e complessa indagine. Basti dire che noi potremmo risalire all'adesione dell'Italia all'O.N.U., voluta nel quadro di una politica estera italiana da questa parte della Camera sempre avversata. In questo momento a noi interessa conoscere quali iniziative il Governo italiana intenda prendere per collaborare efficacemente ad un'azione intesa ad assicurare al Congo, tanto a lungo martoriato, la libertà, l'indipendenza. Ma su questo punto, purtroppo, il Governo nulla ci ha ancora detto.

Sappiamo per esperienza che qualsiasi evento, anche il più triste, può dare luogo a speculazioni politiche. Ciò è avvenuto anche in questa tragica circostanza. Con molta audacia si sono fatti persino richiami nostalgici a teorie che vorrebbero dannare tanti popoli a restare ancora in uno stato di schiavitù, di barbarie; da più parti si sono fatti, ed anche da qualche parte, che, secondo noi, avrebbe dovuto tenersene lontana.

Io ho il maggiore rispetto possibile di tutte le credenze, poiché credo che questo rispetto debba essere ancora più profondo in coloro che credenze religiose non hanno. Ma tante volte mi è venuto fatto di chiedermi come si possa conciliare la fede in un ente supremo, arbitro di tutti gli eventi, che ama dello stesso amore gli uomini tutti, con l'ammettere che una gran parte, una grandissima parte dell'umanità sia stata, per il colore della sua pelle, condannata ad essere vittima dello sfruttamento, delle violenze del capitalismo di nazioni economicamente più forti. Da qualche parte, poi, si è giunti ad attribuire la responsabilità, sia pure indiretta, di queste stragi ai movimenti di liberazione delle terre sottoposte a dominio coloniale, accennando più o meno chiaramente l'ipotesi che, in fondo in fondo, queste cose accadono quando si vuole concedere la libertà a popoli che non la meritano.

Queste sono sfacciate speculazioni politiche alle quali talvolta i partiti non si sottraggono, e non vi si sottraggono neppure uomini che hanno responsabilità politiche. Non voglio fare specifici riferimenti che possano rendere questa discussione troppo polemica, ma qualche eco di un tentativo di speculazione poli-

tica mi sembra abbia risuonato stamane anche in quest'aula. E, lo dico sinceramente, ciò mi ha sorpreso spiacevolmente anche per il contrasto che ho notato fra la parola elevata e serena del rappresentante del Governo e la parola non altrettanto serena di qualche nostro collega autorevole in questa Camera.

Dicevo: le cause lontane e profonde, come quelle più prossime di questi tragici avvenimenti, sono necessariamente apprezzate in modo diverso a seconda delle nostre concezioni politiche; però vi è un'azione che può immediatamente compiere anche un Governo che non condivida il nostro atteggiamento in politica estera, anche l'attuale Governo, una azione intesa a rendere possibile una vita ordinata e civile nel Congo, difendendone l'acquistata libertà, l'indipendenza.

Qualche accenno, se non in questo specifico campo, ma nel campo più vasto della politica estera, è venuto dalla fonte più autorevole e responsabile, cioè dal Presidente del Consiglio: accenno che può far nascere e far coltivare la speranza che il nostro appello non rimanga del tutto inascoltato.

Fedele al mio proposito di mantenere nei limiti regolamentari questo mio intervento — intervento che ho l'onore di fare a nome del gruppo del mio vecchio partito, che è stato sempre all'avanguardia nella lotta contro le mire colonialiste delle varie nazioni europee, da quando il nostro mai dimenticato Andrea Costa, proprio da questi banchi della Camera disse: « Perché l'Italia vada in Africa, né un uomo, né un soldo! » (e quanti miliardi, invece, furono sprecati per quell'impresa coloniale e per le altre che malauguratamente le fecero seguito? E quello che, a mio parere, è ancora più triste: quanti fratelli nostri caddero in quelle imprese sconsigliate!) — a nome del mio gruppo, dicevo, devo dichiararmi insoddisfatto della risposta del Governo, per non esserci stato detto quale azione intenda esercitare, e senza indugi, in seguito all'eccidio di Kindu. Necessità, questa, tanto più sentita quando si ricordi (mi limito ad un accenno perché un'accusa polemica mi sembrerebbe in contrasto col nostro stato d'animo in un'ora così dolorosa) che vi è stata recentemente un'occasione nella quale l'Italia è stata a fianco del Belgio e della Francia in un'azione che era la negazione di quella che deve svolgere un paese, (e deve svolgerla anche il nostro paese) che voglia servire la causa della civiltà contro la quale è ancora in campo, con tutte le armi e tutti i mezzi, compreso il ricorso a soldati mercenari, il capi-

talismo predatore del Belgio e di altri paesi europei.

È una verità, ormai contestata soltanto da chi ne sarà travolto, che la secessione del Katanga è stato l'ultimo disperato tentativo dell'*Union minière* e di ex colonialisti di alcune nazioni europee di conservare, del dominio coloniale del Belgio nel Congo — macchiosi di tanti orrori deplorati dalla parola di missionari — il Katanga. Il Katanga, che è una delle regioni più ricche del mondo di tesori minerari! Avremmo voluto udire dal Governo l'annuncio della sua decisione di esercitare la massima influenza sull'O.N.U. affinché si decida ad agire senza più incertezze e debolezze, dovute all'influenza di interessi colonialistici, in difesa della riconquistata libertà ed indipendenza del Congo.

In quanto al proposito del Governo di rendere alto omaggio alla memoria dei caduti, e di assisterne nel modo migliore le famiglie, queste onoranze, queste provvidenze non possono trovare che uno spontaneo, generale consenso. Sarà possibile ricuperare i resti delle povere vittime come il Governo si propone? Oppure, come tristemente è accaduto per tanti nostri fratelli caduti nella lotta per la libertà, neppure questo mesto conforto avranno i loro cari? Di una cosa possiamo esser certi: nonostante il passare del tempo che tanti ricordi fa impallidire, ogniqualvolta il nostro pensiero sarà ricondotto all'eccidio dei tredici di Kindu, vi sarà negli animi nostri per quelle vittime lo stesso commosso rimpianto, lo stesso compianto di cui oggi siamo tutti compresi. *(Vivi applausi a sinistra)*.

PRESIDENTE. L'onorevole Covelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

COVELLI. Noi ci attendevamo dalla relazione del sottosegretario per gli esteri e dello stesso Presidente del Consiglio ben altro che una minuta rassegna di fatti dei quali, per la verità, non si sentiva acutamente l'esigenza stamane, dopo aver appreso particolari anche più numerosi attraverso le varie agenzie di informazione. Noi volevamo soprattutto conoscere quale atteggiamento il nostro paese avrebbe assunto non tanto per quanto riguarda l'esigenza giusta, ma subordinata, di punire i responsabili materiali dell'eccidio, quanto per ciò che si riferisce alla posizione dell'Italia sul problema congolese e sull'azione da svolgere all'O.N.U., se non per porre la questione della nostra permanenza in seno ad essa, certo per ottenerne una più efficace salvaguardia del nostro prestigio e della nostra dignità nazionale.

Resta il fatto che i responsabili materiali dell'eccidio non sono dei ribelli. Non sono fuorilegge, ma elementi delle truppe regolari del cosiddetto governo congolese coloro che hanno trucidato i tredici aviatori italiani, che indubbiamente non hanno bisogno di parole di circostanza: io, che ho avuto l'onore di indossare la stessa divisa, so quale preziosissimo materiale umano perde l'Italia ogniqualvolta un solo pilota perde la vita!

Occorre dunque ben precisare le responsabilità, che non possono essere circoscritte a singoli individui o a una tribù di cannibali, ma investono autorità più alte.

Onorevole Presidente del Consiglio, ella che pure ha avuto ieri accenti di accorato cordoglio e di ammirazione per i caduti, può consentire che un giornalista della radio-televisione italiana, ente dipendente direttamente dalla Presidenza del Consiglio, si sia sforzato ieri sera in modo ignobile di sminuire la portata dell'eccidio? Egli ha chiesto ripetutamente, in un servizio tra l'altro sciatto, all'ambasciatore, fino a metterlo in imbarazzo, se si trattasse di ribelli.

È vero che erano ribelli? — ha chiesto quel giornalista. L'ambasciatore cercava di schermirsi dall'altra parte del filo. Ma il funzionario della televisione italiana voleva che tutti in Italia sapessero che, dopo tutto, qualsiasi atteggiamento avesse assunto il Governo italiano, questo sarebbe stato in danno di ribelli.

Questo è il clima nel quale, signori del Governo, avete commemorato dei morti, degli eroi purissimi, poiché questi sono soldati della civiltà e dell'umanità, che hanno perduto la vita per il più alto dei compiti, la missione umanitaria e civile che essi espletavano in quelle terre.

Non starò a ripetere quello che ha detto l'onorevole Roberti. Non è questo il problema per trattare il quale il mio partito ha presentato l'interrogazione. Le responsabilità di ordine militare vanno chiarite con il comando militare dell'O.N.U. ed il ministro della difesa deve dirci quali sono le garanzie ottenute per le nostre truppe. La seduta di oggi, così affrettatamente preparata, non può riuscire, pertanto, soddisfacente ai fini dell'impostazione del problema più vasto, che si pone per l'avvenire, dell'impiego di nostri reparti al servizio dell'O.N.U.

Ma il problema è un altro, è politico. Ciò che formalmente chiediamo al Governo italiano non è solo di onorare in questo modo i nostri eroici caduti; ma di dire all'O.N.U. che è tempo di smetterla con i falsi umani-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1961

tarismi che giovano soltanto ai nemici della civiltà.

Credo non sia ormai ignoto ad alcuno che la fazione alla quale si è portato rispetto ieri sera, da parte di un giornalista della radio-televisione italiana, è quella filosovietica di Gizenga, quella che ha avvelenato la situazione nel Congo, sbarrando la via del possibile recupero alla libertà ed alla democrazia di un popolo che dobbiamo ormai considerare incivile, bestialmente incivile senza alcuna eccezione, dopo l'eccidio non soltanto dei tredici eroici aviatori italiani, ma anche di quelli che li hanno preceduti nello stesso olocausto per la difesa di principi morali e civili. È tempo di dirlo, questo.

Onorevole Presidente, ricordi che il nostro paese è nelle migliori condizioni per esprimere questa condanna, essendo forse stato l'unico che in terra d'Africa abbia dato manifestazioni e prove non dubbie di disinteresse, di civiltà, di democrazia; l'unico che credo non possa e non debba essere considerato, secondo l'accezione comune, colonialista.

Mi spiace per l'onorevole Targetti, che ad avvalorare la sua tesi ha addirittura collocato il fatto nella storia dei sacrifici, secondo lui spreca, che deriverebbero da un nostro presunto colonialismo. Il nostro paese forse eccede, semmai, in fatto di liberalità, di democrazia, di disinteresse, di eroismo, di patriottismo a favore di popoli non ancora maturi, onorevole Presidente del Consiglio. Né con ciò ci impanchiamo certo a colonialisti. Avremmo gradito che questo ieri il ministro Segni avesse detto al segretario generale provvisorio dell'O.N.U.: che l'Italia non può accontentarsi di soddisfazioni a parole, di soddisfazioni diplomatiche e neppure di provvedimenti intesi ad assicurare nell'avvenire una più efficace garanzia per la vita dei nostri militari impiegati dall'O.N.U.

Il nostro ministro degli affari esteri, in virtù di questo passato — perché non riconoscerlo? — anche recente, dell'Italia, delle sue qualità di paese civile, disinteressato, democratico, proprio nel quadro di uno sforzo per il recupero alla libertà ed alla democrazia dei giovani paesi africani, deve dire: con il Congo si è scherzato abbastanza, ora non si deve più scherzare. L'Italia, anche come potenza facente parte dell'alleanza atlantica, deve dire che questa piaga purulenta del Congo, aperta ormai da troppo tempo a tutte le interferenze, a tutti gli interventi, a tutte le infiltrazioni comuniste, non può continuare; non è ammissibile giocare non soltanto sulla pelle di alcuni eroi, come i nostri aviatori, ma sulla

tranquillità del mondo intero. In altre parole, onorevole Presidente del Consiglio, intendo richiamare l'O.N.U. alle sue funzioni.

Non stiamo qui con la spada inerte in mano: esigiamo di giudicare in tutte le sedi i responsabili di quello che è accaduto.

L'O.N.U. compia il suo dovere: ha già troppo deluso il mondo, sarebbe già dovuta intervenire in favore di popoli oppressi e massacrati prima che avvenisse l'eccidio dei nostri tredici eroici aviatori, e non si è mossa.

Faccia l'O.N.U. il suo dovere. Richiamare l'O.N.U. alla sua vera, fondamentale funzione, questo è il dovere del Governo italiano. Il nostro Governo, onorevole Fanfani — torno a ripeterlo — è nelle migliori condizioni per chiedere questo, è il più qualificato, è quello che ha fatto i maggiori sacrifici proprio in ordine a questo presunto problema colonialistico.

Che cosa invochiamo dal Governo? È tempo di parlar chiaro. Nel Congo la libertà e la democrazia sono ancora un mito, sono soltanto il pretesto di basse manovre da parte di paesi sovvertitori, che intendono portare in Africa quel disordine che è stato arginato e neutralizzato in altre parti del mondo.

Dal momento che l'Italia ha dato prove non dubbie di solidarietà umana e sociale, abbia il coraggio il nostro Governo di chiedere che il Congo sia posto sotto amministrazione fiduciaria. Basta con le vittime che il Congo ha già sacrificato; basta con questi delitti, con questa piaga purulenta. Si riconduca il Congo alla necessaria serenità, che solo un'amministrazione fiduciaria può portare; e quando sarà il tempo, certamente, come abbiamo fatto in altri settori dell'Africa, non saremo noi gli ultimi a garantire la libertà, l'unità e l'indipendenza di questo paese.

Detto questo, onorevole Presidente del Consiglio, noi la preghiamo di volersi sollevare, in tutte le manifestazioni comunque legate a questo barbaro eccidio, da miserevoli richieste di contropartite, eccettuato beninteso quanto necessario a soddisfare il vasto moto di indignazione morale dell'opinione pubblica italiana. Si parli meno di provvidenze in questi giorni, se ne diano magari di più, ma si metta a profitto dell'Italia il sacrificio di questi tredici eroi — veramente eroi limpidissimi — che può almeno offrire un motivo di più per sostenere, in sede internazionale, il diritto dell'Italia a parlare a viso aperto della civiltà, non soltanto in nome del suo popolo, ma di tutti i paesi civili che con Roma e con l'Italia hanno avuto rapporti nel passato. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Caradonna non è presente, si intende che abbia rinunciato alla replica.

L'onorevole Orlandi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ORLANDI. Il settore politico che rappresento si riprometteva di conoscere, attraverso l'interrogazione, quali fossero le circostanze in cui è avvenuto il tragico eccidio che colpisce il cuore del nostro paese e ferisce la coscienza del mondo; di avere ragguagli sugli autori materiali del delitto, sulle responsabilità morali della situazione da cui esso è scaturito, e sugli sforzi che il Governo italiano, la nostra ambasciata, la nostra delegazione all'O.N.U. hanno compiuto per cercare di preservare la vita ai nostri connazionali, che non erano al servizio del nostro paese, ma di una più alta causa di civiltà.

Ma quello che ci preoccupava, ci preoccupa e che desideriamo di più conoscere non è soltanto la tragica cronistoria di quanto è accaduto e dei tentativi che pure sono stati effettuati per cercare di salvare la vita di questi tredici combattenti per la civiltà. Quello che ci premeva e che ancor più, presentemente, ci preme conoscere sono le misure che il Governo intende prendere, e le direttive che intende dare al ministro degli affari esteri che attualmente guida la nostra delegazione all'O.N.U., al fine non tanto di indagare le responsabilità del passato, quanto di determinare esattamente la situazione per approntare i mezzi indispensabili perché certi eccidi, certi massacri non abbiano più a verificarsi. Questa la cosa più importante che ci preme conoscere. Noi desideriamo sapere quali siano queste direttive che il Governo intende dare alla nostra delegazione all'O.N.U.

Per quanto riguarda la prima parte della nostra interrogazione, dobbiamo dire che non ci sembra che si possa attribuire alcuna responsabilità al Governo né alla nostra ambasciata, in quanto i nostri tredici aviatori non erano in quel momento al servizio del Governo italiano, ma al servizio dell'O.N.U., ed un paese civile come il nostro non poteva esimersi dal porre a disposizione di quella organizzazione internazionale i propri uomini e far correre loro i rischi necessari per servire la causa della pace e della civiltà. Non è, quindi, possibile formulare accuse al Governo. Il Governo non poteva fare di più, data anche la rapidità con cui si è svolto il tragico fatto, e con cui si è passati dalla cattura all'eccidio. Nulla si sarebbe potuto tentare. Ci siamo trovati di fronte ad un episodio di crudeltà, di inutile ferocia.

Mi pare, però, che nelle versioni che sono state date di questo tragico evento, ed anche in quella che è stata parzialmente adombrata dal sottosegretario per gli affari esteri e in quelle suggerite dalla radio e dalla televisione, sia implicito un certo tentativo di trovare attenuanti per questo massacro, le quali consisterebbero nel fatto che i nostri connazionali sarebbero stati scambiati per paracadutisti belgi.

Onorevoli colleghi, ciò non può costituire attenuante! Un massacro, un eccidio è sempre un delitto, sia che si fosse trattato di soldati belgi sia di soldati italiani al servizio dell'O.N.U.! Non vi possono essere attenuanti! Né mi pare sia utile, ai fini della verità, ricercare attenuanti anche nel fatto che si trattava di feroci ribelli. Questi tredici soldati italiani disarmati erano stati inviati nel Congo per rifornire di viveri e di medicinali un contingente dell'O.N.U. Non solo essi portavano ben visibili i colori della bandiera italiana, ma mostravano anche ben chiaramente il simbolo dell'O.N.U. portando il casco azzurro. Ebbene, questi nostri soldati non sono stati uccisi perché scambiati per soldati belgi, non sono stati uccisi nemmeno perché riconosciuti come soldati italiani: sono stati uccisi perché rappresentanti dell'O.N.U., come forze di democrazia, come forze che combattevano per la grande causa della civiltà.

Di fronte a questo sacrificio deve acuirsi il nostro senso di responsabilità. Ho già detto che non sussiste una responsabilità del Governo. Non sappiamo però se sia stato molto opportuno che il nostro ministro degli esteri si affrettasse ad esprimere al segretario generale provvisorio dell'O.N.U. la gratitudine per quanto è stato fatto dall'O.N.U. Non so se non si sarebbe potuto fare di più da parte dell'O.N.U. Non so se un atteggiamento coraggioso da parte del presidio malese dell'aeroporto non avrebbe potuto impedire la cattura e di conseguenza il massacro dei nostri aviatori. A nostro avviso, ciò che il Governo dovrebbe fare è ricercare più profondamente le cause recenti o remote di quanto è avvenuto e, soprattutto, agire per determinare una situazione nella quale eventi di questo genere, che offendono tutti i cittadini, che offendono i combattenti della causa per la pace e le Nazioni Unite, non abbiano più a verificarsi.

Onorevoli colleghi, sappiamo che gli autori materiali del delitto, come è stato precisato anche dal nostro rappresentante diplomatico, sono dei ribelli al governo centrale del Congo. Esistono però responsabilità più vaste, esistono responsabili morali: i colonia-

listi di ieri ed i neo-colonialisti di oggi. Il Congo è diventato terreno di contesa in cui si scontrano grandi interessi; lo scontro è tra il vecchio colonialismo, che tramonta, e il nuovo colonialismo che cerca di inserirsi al suo posto. Abbiamo visto grandi tragedie: Lumumba è stato ucciso cinicamente dagli agenti del vecchio colonialismo; i tredici aviatori italiani sono stati massacrati da soldati ribelli, che godono però delle simpatie dell'Unione Sovietica e anche di una specie di simpatia dei settori di sinistra di questa Camera.

Da più parti è stato detto che non è lecito speculare su quanto è accaduto. È giusto; ma non è nemmeno lecito tacere a noi stessi quelli che sono i fatti, le vere responsabilità e gli impegni che dobbiamo assumere.

Mi pare che al Governo si sarebbe potuto chiedere di più. L'impostazione dell'estrema destra, secondo la quale il Governo avrebbe dovuto inviare un nostro contingente militare, penso che faccia sorridere.

NICOSIA. Perché?

ORLANDI. Avreste voluto che il Presidente del Consiglio sguainasse la spada, e intraprendesse su un cavallo bianco una marcia sul Congo?

SERVELLO. Questa è retorica fatta sui morti.

ORLANDI. Noi abbiamo la consapevolezza che la pace in quel tormentato paese potrà essere riportata non da una spedizione punitiva che parta dall'Italia o da un altro paese, ma solo dall'O.N.U., se sarà in grado di ristabilire la propria autorità. Perciò mi associo alle tante critiche sollevate sulla debolezza militare dell'O.N.U. Poco fa l'onorevole Targetti ha detto che vi è una corresponsabilità, una compartecipazione dell'O.N.U., quasi che coloro che rappresentavano l'O.N.U. fossero amici o continuatori del colonialismo belga. Che cosa avrebbe potuto fare di più il segretario generale dell'O.N.U. che immolare la propria vita per difendere la causa della civiltà? Dal punto di vista morale non si potrebbe fare di più. Dal punto di vista militare, invece, l'O.N.U. avrebbe potuto fare di più, per impedire che il principio di autorità delle Nazioni Unite fosse lasciato alla mercé di varie tribù che cercano attraverso la forza di far valere la propria supremazia.

Ci auguriamo che i contingenti dell'O.N.U. siano in condizione di far rispettare la propria autorità e di imporre il disarmo delle fazioni, sia di quelle che propendono verso l'antico colonialismo belga, sia di quelle che

propendono verso il neo-colonialismo sovietico. Questo mi pare sia il dovere più importante che l'O.N.U. deve compiere. Se è veramente umiliante per noi riconoscere che nulla è stato fatto nel passato contro gli assassini di Lumumba, sarebbe ancora più orribile dover riconoscere che l'O.N.U. non soltanto non è capace di garantire la vita di coloro che difendono i propri principi, ma è anche incapace di far rispettare alla lunga i principi di cui essa stessa è portavoce. È una grave tragedia, questa, che pesa non soltanto sul nostro paese, ma su tutto il mondo, sulla civiltà, una tragedia che ci umilia.

Quello che mi auguro è che il Presidente del Consiglio voglia suggerire e chiedere al nostro ministro degli affari esteri, il quale guida attualmente la nostra delegazione all'O.N.U., di fare il possibile perché il principio dell'autorità delle Nazioni Unite venga ristabilito. Ci interessa, sì, poter trovare le salme di questi nostri caduti; ci interessa, sì, che i responsabili di questo eccidio vengano puniti; ma ci interessa ancor più che fatti di questo genere non abbiano più a verificarsi e che le guarnigioni dell'O.N.U. siano rispettate. Se talvolta abbiamo arrossito di fronte all'impotenza dell'O.N.U., un'impotenza che siamo costretti a riconoscere, di fronte a fatti dolorosi che colpiscono tutto il mondo civile, di fronte, ad esempio, alla tragedia dell'Ungheria ed alla impossibilità di recare aiuto a quel popolo, per evitare il rischio di una conflagrazione mondiale, ancor più arrossiamo e ci sentiamo umiliati di fronte all'impotenza dell'O.N.U. nei confronti di pochi capitribù ribelli. E tanto più arrossiamo e ci sentiamo umiliati, quanto più l'incapacità e l'impotenza dell'O.N.U. si manifestano nei confronti di un popolo che non ha un potenziale militare rilevante.

È per questo che ci auguriamo, onorevole Presidente del Consiglio, che le direttive che ella vorrà impartire al ministro degli affari esteri siano volte a far sì che l'O.N.U. possa assolvere alla propria missione.

PRESIDENTE. L'onorevole Bignardi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BIGNARDI. I sentimenti che hanno ispirato l'interrogazione presentata dal gruppo liberale sono di dolore per l'orribile scempio dei nostri tredici connazionali, di sdegno per il fatto e per i particolari del criminoso fatto, di ferma volontà infine che i responsabili siano puniti. Giustamente è stato detto che, per il massacro di questi nostri fratelli impegnati nella lontana Africa in una missione di civiltà, il lutto di oggi non è solo italiano,

ma è un lutto della civiltà, l'offesa non è solo fatta all'Italia, ma è un'offesa fatta alla civiltà. Non posso fare a meno, per mandato del mio gruppo, di esporre all'onorevole Presidente del Consiglio talune perplessità sulla scelta delle truppe dell'O.N.U. inviate nel Congo, scelta effettuata con discutibili criteri; e ancora altre perplessità sulla stessa politica di fondo seguita nel Congo dall'O.N.U., quell'O.N.U. che così inopportunamente appare talvolta impegnata nella sanguinosa polemica, nella feroce lotta che oppone chi vuole un Congo unitario e chi vuole un Congo federativo; talune perplessità infine sulla debolezza, sulle ripetute incertezze mostrate nel trattare con i vari capitribù inopinatamente elevati al rango di ministri o presidenti o vicepresidenti del Consiglio dei ministri, la cui impunità, la cui sfrontatezza, la cui sfrenata sete di violenza traggono alimento proprio dall'incerta politica seguita nei loro confronti.

Si è detto a sinistra: questo delitto è una conseguenza del colonialismo. L'ha detto l'onorevole Targetti, ponendosi sotto l'usbergo di una vecchia frase pacifista di Andrea Costa; l'ha detto l'onorevole Giuliano Pajetta, pronto a battersi il petto per presunte colpe del colonialismo italiano, non altrettanto pronto però a battersi il petto per le colpe, colpe certe, del colonialismo sovietico, che resta oggi l'unico colonialismo veramente all'offensiva del mondo contemporaneo, un colonialismo le cui colpe fanno impallidire ogni ricordo del passato.

Diciamo la verità, non è più questione del vecchio colonialismo. Il caos odierno del Congo è frutto semmai di una troppo repentina liberazione di tribù primitive e selvagge, l'orribile delitto viene dall'esplosione di una specie di colonialismo alla rovescia, dell'odio razzistico contro l'occidente, contro il bianco.

GRILLI GIOVANNI. Pensi all'Algeria, all'Angola!

BIGNARDI. Superata la fase del colonialismo, siamo oggi al colonialismo alla rovescia, siamo all'odio contro il bianco in quanto tale, in qualsiasi situazione. E su questi oscuri sentimenti e risentimenti, su questa esplosione di fermenti tribali e di ancestrale ferocia soffia il comunismo internazionale, freddamente deciso a sfruttare ogni situazione di disordine che valga a favorirlo nella sua propaganda e penetrazione.

Gizenga, a cui pare vada in primo luogo attribuita la responsabilità dell'eccidio di questi italiani, è l'esponente congolese di questa politica di penetrazione del comunismo...

ROMUALDI. È stato ricevuto a Firenze dal sindaco La Pira.

BIGNARDI. ...quel Gizenga che è stato da taluno esaltato come il liberatore del Congo, che voi a sinistra avete esaltato come il simbolo della causa di liberazione del Congo e dell'Africa intera.

Concludendo noi liberali chiediamo chiarimenti sulla condotta quanto meno strana, inesplicabile, del presidio malese, sulle sue esitazioni, sulla sua condannabile indifferenza.

Chiediamo una politica decisa e ferma dell'O.N.U. che garantisca la punizione dei colpevoli.

Chiediamo che siano presi i necessari provvedimenti affinché, in caso di ulteriore impiego di militari italiani nel Congo, siano assicurate ai nostri reparti adeguate possibilità di difesa e di reazione a qualsiasi tentativo di violenza.

Se si vuole fondare la democrazia nel Congo, occorre por fine a questa tragica catena di delitti, a questa tragedia di violenza e di sangue, occorre che l'O.N.U. mediti sulla politica fin qui seguita e affronti il problema congolese con idee, mezzi, forze adeguate. Ciò consideri il Governo per prendere le iniziative più adatte, per dare i suggerimenti più appropriati.

Oggi nel lutto e nel dolore che colpisce il nostro paese, che colpisce, come dicevo iniziando, la nostra civiltà, ci raccogliamo nel ricordo dei morti, nella solidarietà alle famiglie desolate e piangenti, nell'esecrazione per quest'ultimo massacro che la zagaglia barbara in una fosca cornice di selvaggia orgia tribale ha compiuto su nostri fratelli che erano nel Congo ambasciatori di civiltà, messaggeri di progresso, testimoni e partecipi di un'opera di umana solidarietà. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. L'onorevole La Malfa, cofirmatario dell'interrogazione Macrelli, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LA MALFA. I repubblicani si associano commossi al tributo che la Camera ha rivolto ai tredici italiani barbaramente uccisi nel Congo. Nell'associarsi pregano il Governo di fare tutto il possibile per aiutare le famiglie dei caduti e perché i fatti vengano accertati e le colpe punite.

Ma questo dibattito non si può evidentemente concludere con una semplice testimonianza di dolore, di angoscia e di cordoglio nazionale. Al di sopra delle divisioni politiche, esso deve darci un orientamento, deve dare un senso al nostro cammino, se la morte di questi innocenti deve esser servita a qual-

cosa: innocenti che sono martiri; e di martiri, onorevoli colleghi, le strade del mondo sono popolate da alcuni decenni a questa parte. Collocando i tredici italiani in questo ideale sacrario di martiri, noi vogliamo sapere quali sono le nostre responsabilità, che sono nel nostro passato, nel nostro presente e che possono essere anche nel nostro futuro, se non sapremo battere la strada della giustizia, della libertà e della comprensione dei bisogni degli uomini. I tredici italiani, ripeto, non mi fanno dimenticare i caduti della guerra antinazista ed antifascista, i caduti della guerra di Spagna...

ROMUALDI. Neanche quelli dell'altra parte!

LA MALFA. ...i caduti dell'oppressione portoghese sull'Angola, le vittime dello stalinismo, i 140 algerini gettati nelle acque della Senna: cioè non mi fanno dimenticare l'enorme schiera di vittime della faziosità, dell'odio, della violenza, del razzismo, dei contrasti portati fino alle estreme conseguenze.

Noi dobbiamo prendere occasione, onorevoli colleghi, da questo come da altri gravissimi episodi di violenza per fare un esame di coscienza. Esame di coscienza che riguarda, nello stesso tempo, l'oriente e l'occidente. I nostri colleghi comunisti, attraverso quello che è avvenuto in questi anni, soprattutto attraverso i drammatici eventi connessi con il XXII congresso del partito comunista sovietico, ci hanno dimostrato o hanno creduto di dimostrarci che la violenza, l'odio, l'oppressione, direi il massacro, sono stati connessi all'azione di un uomo che in sé e nel suo nome ha impersonato un sistema. Essi hanno distinto la loro ideologia dalla posizione di quest'uomo, e parlano di stalinismo come di una fase eccezionale dello svolgimento comunista. Noi non abbiamo ragione di dubitare della sincerità di questa impostazione, che certo rappresenta un drammatico, fortissimo processo di autocritica. Il fatto che i nostri colleghi comunisti, qui e fuori di qui, abbiano impersonato in Giuseppe Stalin, che ha governato la Russia per molti decenni, la degenerazione del sistema, il fatto che essi tutto riducano ad un elemento personale, non sminuisce l'importanza e la gravità di tale processo autocritico.

BALDELLI. Troppo poco!

LA MALFA. Naturalmente l'avvenire ci dirà se il risanamento di un sistema è dipeso dal fatto che quest'uomo nefasto per la storia della ideologia comunista sia morto o se il sistema ha in sé dei punti di debolezza che

possono riprodurre situazioni che oggi sono condannate.

DE MARSANICH. E ora torniamo al Congo.

LA MALFA. Mi lasci parlare!

Ripeto, noi non possiamo fare il processo al futuro; dobbiamo prendere atto del dato nuovo ed osservare che cosa avverrà in seguito.

Ma, detto questo, non possiamo esimerci da un uguale processo autocritico per quanto ci riguarda. Per esempio, non possiamo scaricare l'occidente della responsabilità che gli deriva dal decorso della sua recente storia. Non possiamo dire che Eichmann, l'hitlerismo siano calati dalla luna. Si tratta di una forma degenerativa della vita occidentale che dobbiamo saper valutare, perché si possa prendere la giusta strada della democrazia, della libertà e del rispetto della personalità umana. Appartiene alla storia nefasta e miseranda dell'occidente l'espressione nazi-fascista, come appartiene — ed è ludibrio della civiltà occidentale — il fatto che esista una Spagna ed esista un Portogallo con quel regime, con quella capacità oppressiva!

Nell'ambito di questo coraggioso processo autocritico noi dobbiamo sapere accomunare le vittime innocenti di quanto oggi avviene nel Congo alle vittime innocenti di ciò che una civiltà bianca, non degna di questo nome, una civiltà che non è civiltà, uno schiavismo bianco, ha saputo compiere verso i popoli di colore.

Senza questo senso di autocritica e senza la consapevolezza che dobbiamo conquistare, anche noi dell'occidente, una civiltà ancora superiore e più umana, non abbiamo il diritto di fare processi.

SERVELLO. Nemmeno ai cannibali!

LA MALFA. Se ella mi ascoltasse con attenzione si accorgerebbe che non sto assolvendo nessuno, sto soltanto condannando una umanità inferiore e mi auguro che ella non voglia appartenere più a tale umanità.

SERVELLO. Stia tranquillo, ella ci arriva!

LA MALFA. Dobbiamo conquistare questo superiore sentimento di civiltà e l'obiettività e serenità di giudizio che esso comporta.

Quindi, come devo esprimere la mia angoscia per il fatto che un sentimento razzista abbia potuto condannare al massacro tredici italiani innocenti, nel contempo devo esprimere la mia avversione, a nome dei repubblicani, per quei bianchi che hanno condotto al massacro, per decenni, popoli di diverso colore. (*Applausi*).

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, dopo il resoconto diffuso, ma purtroppo non esauriente — per l'incompletezza delle notizie pervenute — che il sottosegretario agli esteri ha fatto in quest'aula sull'evento triste per l'umanità e particolarmente doloroso per noi italiani, noi membri del Governo abbiamo ascoltato con profonda attenzione, e sempre con grande rispetto, le parole ora serene, ora concitate, spesso severe, con le quali i rappresentanti dei vari gruppi politici hanno fissato la loro attenzione sulle indicazioni fornite ed hanno cercato di prospettare il loro pensiero circa i problemi di oggi e di domani.

Confesso, onorevoli colleghi, che, pur ascoltando con deferente attenzione le vostre dichiarazioni, il mio pensiero, più volte, dalle vostre parole veniva sollecitato a rimeditare atti e fatti che i nostri soldati, partiti dal cielo d'Italia e ormai assurti nel cielo dei martiri, sabato scorso hanno terminato di compiere.

In questo momento, noi che abbiamo da voi la responsabilità non soltanto di governare, ma anche di orientare, nel senso più nobile ed alto, le nostre popolazioni, dobbiamo cercare di raccogliere la grande lezione che questi uomini ci hanno dato, per tradurla — come essi, operando, intendevano fare — in direttive di vita, in direttive di azione.

E, in primo luogo, faremmo torto a questi nostri caduti se non immaginassimo di ascoltare un loro invito a volere per loro, d'ora in avanti, un particolare bene alle loro famiglie. Ecco in che senso, senza raccogliere qualche espressione polemica in merito agli interventi assistenziali annunciati dal Governo, si proietta doverosa luce sull'impegno e sull'opera che il Governo medesimo, a nome del Parlamento e a nome del popolo italiano, si assume nei confronti delle famiglie dei nostri fratelli scomparsi.

I tredici aviatori hanno lasciato le loro famiglie, i loro reparti, il loro paese, per recarsi in una terra lontana; e con questo atto richiamano la nostra attenzione sulla profonda convinzione che li ha mossi. È una convinzione che esprime veramente una profonda, intelligente, umana e cristiana concezione politica.

Al popolo congolese, che esita, tergiversa, si tormenta nella ricerca della propria indipendenza e della propria libertà, attraverso

giornate tragiche e sempre difficili, questi uomini con il loro accorrere e con il loro sacrificio dicono che noi non intendiamo, dopo i gravi fatti, negare il nostro aiuto, né circoscriverlo con richieste e con condizioni impossibili. La stessa generosità con la quale essi sono partiti, si sono sacrificati e sono morti (*Applausi al centro — Rumori a destra*) ci invita a non dimenticare l'alta funzione civile che l'Italia da millenni ha sempre esercitato. Essa ci invita a persistere nel comprendere ed aiutare i popoli nuovi e le loro difficoltà, non dimenticando che anche noi — e solo un secolo fa — eravamo fra gli Stati nuovi e passavamo per tragiche giornate. E i nostri morti ci ammoniscono a persistere nel sentire il dovere della solidarietà al di là di ogni discriminazione di paese, di colore, di storia, nel rispetto del valore della persona umana.

Questi morti ci indicano un'altra lezione. Essa è rivolta al Governo ed al nostro popolo. Essi ci dicono che noi dobbiamo essere più esigenti e nei confronti del comando delle Nazioni Unite e nei confronti del governo congolese. Qualcuno ha voluto dire che nei giorni scorsi il Governo avrebbe dovuto compiere certi passi che però non tutte le parti politiche hanno qui apprezzato. Ma se si tornerà con pacata lettura a quello che il sottosegretario Russo ha esposto, si vedrà che vi sono state profonde ragioni di rispetto per quella che speravamo fosse ancora la vita viva dei nostri aviatori, che ha impedito ad alte autorità dell'O.N.U. e del Congo di fare quello che noi pressantemente, ansiosamente abbiamo in ogni ora richiesto a queste autorità. Era per rispetto, così ci è stato detto, della vita dei nostri aviatori, presunti prigionieri, che si esitava a fare e non si fece un determinato intervento. Ma l'esperienza dimostra che le dimensioni del Congo — che qui sono state spesso dimenticate — la geografia e la molteplicità tribale di quel paese richiedono da parte dei governanti, dell'O.N.U. e di quanti con noi intendono partecipare a un'alta opera di assistenza, maggiore cautela. Non dico nel senso di prudenza a fare, ma nel senso di fare ciò che si deve con tutti quegli accorgimenti, con tutta quella preveggenza, che evitano di porre a inutili cimenti la vita di coloro che accorrono ad adoperarsi per un'alta opera di umanità.

I nostri soldati, con la loro esperienza tormentata e martirizzata, aggiungono per noi tutti un ultimo avvertimento: il problema del Congo deve essere attentamente riesaminato. Quando sarà passato questo momento di rac-

colto dolore e sarà evitato il rischio di apparire come forzatrice di una particolare situazione, l'Italia, anche in virtù del sacrificio che è stato compiuto dai nostri soldati, credo abbia il dovere ed il diritto di porre di nuovo il problema del Congo all'attenzione delle Nazioni Unite.

Si è chiesto da qualche settore della Camera di rivolgere un particolare invito al ministro Segni, che presiede attualmente la nostra delegazione all'O.N.U. Ebbene, onorevoli colleghi, se oltre a quelle che vi sono state qui riferite dal sottosegretario Russo altre direttive non sono state impartite al di là del caso tragico ed eroico che ci preoccupava, è stato perché abbiamo un grande rispetto per il Parlamento. Noi non abbiamo evitato questa discussione (quasi impauriti, come si è voluto scrivere), ma l'abbiamo attesa in sede idonea, e quindi distinta dalla doverosa e prioritaria manifestazione di cordoglio di ieri, per poter ricavare dall'espressione autorevole del Parlamento l'orientamento per intraprendere una seconda azione, quella che — distanziata leggermente nel tempo dalla manifestazione di ricordo, di gratitudine, di omaggio ai nostri caduti — ci consentirà di riproporre il grave problema del Congo, ancora una volta a fronte alta, in seno all'organizzazione dei popoli di tutta la terra, mentre additeremo i nostri caduti non come dei bianchi che opprimono, ma come dei bianchi che muoiono generosamente per la libertà e la sicurezza degli altri popoli. (*Vivi applausi al centro*).

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che nelle riunioni di stamane delle Commissioni in sede legislativa sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla VI Commissione (Finanze e tesoro):

« Provvedimenti in materia di tasse sulle concessioni governative » (3267), *con modificazioni;*

dalla VII Commissione (Difesa):

« Nomina a sottotenente di complemento dei sottufficiali in congedo mutilati ed invalidi della marina e dell'aeronautica » (*Approvato dalla IV Commissione del Senato*) (3320).

« Norme sul servizio vestiario dell'esercito, della marina e dell'aeronautica » (*Approvato*

dalla IV Commissione del Senato) (3336), *con modificazioni.*

« Nuove misure delle indennità di aeronavigazione, di pilotaggio e di volo » (*Approvato dalla IV Commissione del Senato*) (3379);

dalla VIII Commissione (Istruzione):

« Proroga delle disposizioni sui concorsi speciali per l'accesso alle cattedre disponibili negli istituti d'istruzione secondaria a Bologna, Firenze, Genova, Napoli, Milano, Palermo, Roma e Torino, contenute nel decreto del Capo provvisorio dello Stato 21 aprile 1947, n. 629 » (3186), *con modificazioni.*

Rimessione all'Assemblea.

PRESIDENTE. Informo che nella riunione di stamane della II Commissione (Affari interni) in sede legislativa, il prescritto numero dei componenti l'Assemblea ha chiesto, a norma del penultimo comma dell'articolo 40 del regolamento, la rimessione all'Assemblea del disegno di legge: « Revisione dei film e dei lavori teatrali » (*Modificato dal Senato*) (713-B).

Questo disegno di legge resta, pertanto, assegnato alla Commissione stessa in sede referente.

Annunzio di interrogazioni e di una mozione.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e della mozione pervenute alla Presidenza.

FRANZO, *Segretario*, legge:

Interrogazioni a risposta orale.

« La sottoscritta chiede di interrogare il ministro della difesa, per sapere se corrisponde a verità la notizia diffusa da qualche giornale circa la speculazione di una società romana per la costruzione di rifugi antiatomici in caverna, già prenotati per l'acquisto da esponenti della politica e della finanza.

« La interrogante chiede se non creda doveroso e indispensabile, nel caso la notizia corrispondesse a verità, provvedere tempestivamente anche alla difesa dei cittadini i quali non dispongono della somma necessaria all'acquisto e all'attrezzatura dei suddetti rifugi, costruendone tanti quanti occorrono per salvaguardare l'incolumità di tutta la popolazione italiana.

(4408)

« MERLIN ANGELINA ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1961

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere il suo giudizio sulla opportunità di eliminare dalle strade italiane la « terza corsia » e, inoltre, se accolga o meno la discussione ormai aperta sulla stampa italiana e in particolare le osservazioni apparse sulla rivista *Quattrotrote* l'11 novembre 1961; osservazioni formulate a seguito della risposta data ad altra interrogazione dell'interrogante sulla stessa materia.

(4409)

« LIZZADRI ».

Interrogazioni a risposta scritta.

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se è a conoscenza del fatto che il preside dell'Istituto nautico di Ortona a Mare (Chieti) ha esercitato pressioni e ventilato minacce nei confronti delle famiglie degli studenti che avevano scioperato in occasione dell'emanazione dei recenti programmi per gli istituti tecnici;

per conoscere, altresì, cosa intenda fare affinché nella scuola sia assicurato il rispetto delle norme fondamentali della democrazia e si crei sempre più un clima di fiducia e di comprensione tra presidi, docenti, studenti e famiglie.

(20899)

« SCIORILLI BORRELLI, PAOLUCCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se, di fronte alle frequenti notizie, tendenziose e scandalistiche quando non totalmente false, di sofisticazioni ed alterazioni del vino — notizie che suscitano allarme e recano grave discredito e pregiudizio alla produzione ed al commercio di un fondamentale prodotto della nostra agricoltura — non ritiene di stigmatizzare apertamente ed esplicitamente la pubblicazione delle notizie stesse e tranquillizzare i consumatori, riconducendo al vero, nell'effettivo numero e nella effettiva gravità, i fatti segnalati.

(20900)

« DOSI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i ministri della difesa e del tesoro, per sapere se, onde alleviare in maniera concreta la drammatica situazione nella quale si sono venute improvvisamente a trovare le famiglie degli aviatori italiani trucidati mentre nel Congo erano al servizio della pace e dell'umanità, per l'esiguità del trattamento pensionistico previsto

dalla legislazione vigente, ritengano possibile estendere, con provvedimento d'urgenza, l'equo indennizzo previsto dal testo unico sullo statuto degli impiegati civili dello Stato, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3 (articolo 68) e successivo regolamento di cui al decreto del Presidente della Repubblica 3 maggio 1957, n. 686 (articolo 48 e seguenti), anche ai casi di infortunio subito per causa di servizio dai dipendenti militari dello Stato.

(20901)

« BORIN, DAL CANTON MARIA PIA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri dell'industria e commercio e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere i motivi che hanno determinato l'esclusione o mancato inserimento della rappresentanza dei lavoratori nel comitato per l'esame e lo studio del problema zolfifero siciliano, istituito a Bruxelles in seno alla commissione sociale della C.E.E.

« L'interrogante chiede inoltre di conoscere se i ministri interrogati non reputino opportuno intervenire perché in detto comitato vengano rappresentati anche i lavoratori, atteso il preminente carattere sociale, universalmente riconosciuto, che riveste il problema dello zolfo siciliano e per gli interessi complessi e del massimo rilievo connessi alla riconversione della industria zolfifera medesima.

(20902)

« PRETI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, ed i ministri dell'industria e commercio e della marina mercantile, per conoscere se non intendano potenziare al massimo la Fiera della pesca di Ancona, sia con l'affidamento di compiti particolari e consoni alla sua attività, sia con contributi fissi e rispondenti alle sue necessità ed al suo sviluppo, sia, infine, con una generale costante assistenza per favorirne il progredire.

« Gli interroganti si permettono far rilevare che tale fiera, con il suo carattere sempre più specializzato nella pesca, è in Europa la sola annuale ed è unica nel suo genere quale diretta espressione del lavoro di 140.000 pescatori marittimi e di quello di tutte le numerose attività cantieristiche industriali e commerciali comprese nel grande settore peschereccio.

« Se si considera che il movimento finanziario interessante la pesca per quanto riguarda la produzione nazionale ed importata è di circa 60 miliardi di lire, e che quello della

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1961

sola industria conserviera supera i 150 miliardi a cui bisogna aggiungere, per giri di molti altri miliardi, le industrie dei motori, delle reti, delle costruzioni navali ecc., è logico che la Fiera di Ancona, a cui l'anno scorso hanno partecipato circa 700 espositori, con 300.000 visitatori e più di trenta delegazioni straniere, assuma per il settore una sempre maggiore importanza.

« Inoltre, questa manifestazione di carattere internazionale con gli importanti deliberati dei suoi convegni e congressi sta divenendo, in collaborazione con istituti specializzati, fonte d'interessanti iniziative permanenti (Centro per la collaborazione peschereccia italo-africana, Centro di studi per l'oriente, Comitato per l'incremento del consumo del pesce ecc.) e, quindi, potente elemento di propulsione per cui deve essere aiutata ed incrementata nel suo costante progresso, specialmente ora che si aprono alla pesca italiana attività in mari lontani e proficui contatti con giovani nazioni.

(20903)

« SINESIO, SCALIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere il suo pensiero in merito alla tesi della direzione generale del catasto e dei servizi tecnici erariali (espressa nella nota n. 3/1131 del 7 aprile 1961 diretta all'U.T.E. di Bologna) che le domande di verifica gratuita non siano prese in considerazione nella lustrazione ordinaria del corrente anno 1961, ma soltanto dopo l'ultimazione delle operazioni di revisione disposte con decreto ministeriale 18 marzo 1955.

« In particolare l'interrogante chiede come tale tesi possa conciliarsi con la facoltà riconosciuta al contribuente di poter dar corso immediatamente alle variazioni ricorrendo alla verifica straordinaria a sue spese.

« L'interrogante richiama l'attenzione sul danno che verrà apportato agli interessati con l'eventuale mancato rimborso degli aggi, come previsto dall'articolo 198 del testo unico 29 gennaio 1958, n. 645.

« L'interrogante chiede infine se nell'ipotesi di ritardato sgravio (conseguente al rinvio delle operazioni di revisione) si renda applicabile a favore del contribuente il disposto dell'articolo 199-bis (legge 25 ottobre 1960, n. 1316).

(20904)

« BIGNARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della difesa e delle partecipazioni statali, per conoscere i motivi per cui l'Alitalia

ha ritenuto di sopprimere, con l'adozione dell'orario invernale dal 1° novembre 1961, la linea notturna Roma-Catania e viceversa.

« L'interrogante chiede in particolare di conoscere come possa conciliarsi tale peggioramento del servizio con le ripetute dichiarazioni della società in parola di progressivo miglioramento e potenziamento del numero di velivoli sulle diverse rotte ed in presenza della notevole corrente di traffico esistente tra Roma e Catania.

(20905)

« SCALIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se sia vero quanto viene comunicato agli interessati dal provveditorato agli studi di Catania, e cioè che il Ministero non ha ancora disposto, per l'anno scolastico 1961-62, in merito alle nomine degli idonei del concorso magistrale del 1958.

« L'interrogante chiede anche di conoscere se e quando tali nomine saranno effettuate per la provincia di Catania.

(20906)

« PEZZINO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga opportuno estendere analogicamente ai sindaci dei comuni che risultino insegnanti il disposto della legge 20 gennaio 1948, n. 6, che all'articolo 25 dispone che i dipendenti statali, eletti deputati, ove lo richiedano, sono collocati in congedo straordinario, per tutta la durata del mandato, o dell'articolo 63 della legge 5 febbraio 1948, n. 26, secondo il quale durante l'intero periodo di assenza per mandato politico, l'insegnante è collocato in congedo straordinario conservando tutti gli assegni e diritti di carriera.

« L'applicazione invece della legge 24 marzo 1930, n. 257, che prevede il collocamento in aspettativa non sodisfa, infatti, il dettato dell'articolo 51 della Costituzione che prevede che "chi è chiamato a funzioni pubbliche elettive ha il diritto di disporre del tempo necessario al loro adempimento e di conservare il suo posto di lavoro".

(20907)

« SCALIA, SINESIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici e il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per conoscere se — a seguito dell'alluvione che ha così duramente colpito la provincia di Salerno — non ritengano urgente e necessario accogliere la domanda avanzata dal comune di Fisciano, con deliberazione

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1961

del 28 dicembre 1959, per ottenere il contributo dello Stato per la costruzione della fognatura, il cui ammontare, come risulta dalla predetta deliberazione, è di lire 231.500.000.
(20908) « CACCIATORE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione dell'elettrodoto rurale di Fossalto a Sant'Angelo Limosano.
(20909) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga opportuno ammettere al contributo statale il progetto di miglioramento del cimitero centro di Montalbano Elicona (Messina) e di costruzione del cimitero nella frazione di Santa Barbara per un importo rispettivamente di 20 e di 10 milioni.

« Sarà a conoscenza del ministro che tali lavori sono stati dichiarati urgenti dal genio civile di Messina con comunicazione diretta al Ministero sin dal 27 maggio 1960.
(20910) « SCALIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non creda concedere congrui aiuti ai laboriosi agricoltori di Isernia, Acquaviva di Isernia e Macchia d'Isernia (Campobasso), gravemente danneggiati dalle alluvioni dei giorni scorsi.
(20911) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina mercantile, per sapere (anche in riferimento a precedente interrogazione) quali provvedimenti urgenti intenda adottare per colpire l'attività di quei pescatori di frodo che con l'uso di mezzi illeciti (bombe e simili) provocano gravissimi danni ai pescatori onesti ed al patrimonio ittico delle coste di Sardegna ed in particolare del Golfo di Olbia.
(20912) « ISGRÒ ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della sanità, per conoscere se non ritenga opportuno intervenire presso il dipendente ufficio provinciale di Catania allo scopo di ottenere un risolutivo intervento atto ad evitare che il signor Calcagno Giuseppe da Ramacca (Catania) adibisca in pieno centro cittadino una casa terrena ad ovile del proprio gregge.

« Malgrado un ricorso presentato in tal senso dal signor Paglia Giuseppe di Ramacca che ha denunciato il grave inconveniente alle autorità comunali di Ramacca, nessuna iniziativa è stata concretamente adottata per rimuovere una causa di tanto pregiudizio per la salute pubblica.
(20913) « SCALIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della sanità, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per ottenere la revoca del concorso per assistenti bandito dall'amministrazione degli ospedali civili riuniti di Messina in contrasto con le direttive impartite dallo stesso ministro della sanità con circolari del 6 luglio 1961 e 15 settembre 1961, circa la sospensione delle dimissioni degli assistenti scaduti in attesa dell'approvazione del progetto di legge governativo.
(20914) « SCALIA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri dell'industria e commercio e delle partecipazioni statali, per sapere:

1°) se i competenti uffici possano confermare o meno la notizia diffusa dalla stampa nazionale, secondo la quale le ricerche di idrocarburi nelle zone di Marotta, San Costanzo, Foce del Metano, Belocchi di Fano e in altre località della provincia di Pesaro avrebbero dato risultati positivi e cioè sarebbero stati rinvenuti nelle predette zone notevoli giacimenti metaniferi;

qualora la notizia fosse confermata, quale programma d'attività si intenda promuovere per lo sfruttamento dei suddetti giacimenti, onde arrecare un immediato sollievo alla depressione economica della provincia di Pesaro e delle altre provincie marchigiane;

2°) qualora invece le ricerche metanifere fossero tuttora in corso, se non si ritenga necessario intensificarle ed estenderle, non lasciando nulla di intentato onde assicurare alla depressa provincia di Pesaro e alle altre provincie marchigiane una fonte di energia indispensabile al loro sviluppo economico.
(20915) « BOLDI, FORLANI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se — considerato lo stato di depressione economica in cui versa il comprensorio di bonifica montana Valle del Metauro (Pesaro), che è il più vasto fra tutti i comprensori di bonifica montana delle Marche; considerato che la provincia di Pesaro è la più depressa

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1961

fra le province depresse del centro-nord; considerato che il consorzio di bonifica montana Valle del Metauro ha presentato a codesto Ministero un piano di irrigazione di 21 mila ettari, la cui attuazione solleverebbe notevolmente l'economia agricola di quella zona; considerato che le spese di esercizio dell'irrigazione, essendo per circa il 70 per cento a gravità, sarebbero molto ridotte e quindi anche sotto questo profilo apparisce evidente la grande convenienza economica dell'opera suddetta — non ritenga doversi subito ammettere al finanziamento, scaglionato in vari esercizi finanziari, il suddetto piano di irrigazione, come opera di assoluta priorità.

(20916)

« BOIDI, FORLANI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se, in occasione della ripartizione e assegnazione dei fondi a disposizione del Ministero e in conformità ai criteri di massima stabiliti nell'agosto 1961 da un Comitato di ministri, presieduto dal presidente del Consiglio, non debbasi riservare un trattamento prioritico ai consorzi di bonifica della provincia di Pesaro (consorzio Alto Cesano, consorzio Valle del Metauro, consorzio Valle del Foglia, consorzio Valle del Marecchia, consorzio del Fanante Chiusa), in considerazione della penosa situazione economica della zona montana della provincia di Pesaro, la più depressa fra le province depresse del centro-nord.

(20917)

« BOIDI, FORLANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga opportuno disporre affinché sia costruita un banchina per scarico delle merci a valle del ponte, in fase di avanzata costruzione, della strada Romea sul Canalbianco in località Cao Marina di Rosolina (Rovigo).

« La costruzione della banchina si rende necessaria perché detto ponte, per la sua conformazione, non consentirà più il transito dei natanti ad albero fisso destinati al trasporto merci e che attualmente approdano più a monte in località Ponte Fornaci.

(20918)

« MARZOTTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, sulla necessità di promuovere una accurata, obbiettiva indagine sui seguenti fatti:

1°) 1955. Viene assunto provvisoriamente come salariato alle dipendenze del comune di Santa Maria del Molise (Campobasso) il

signor Luigi Bertone, sprovvisto dei requisiti di legge.

2°) 1958. Gli stessi amministratori, nonostante tutto, assumono il Bertone in via definitiva (delibera del 9 aprile). La prefettura annulla la delibera " in quanto il signor Luigi Bertone non può essere assunto al posto per aver superato il limite di età tassativamente fissato dalle disposizioni vigenti in materia ", ed invita " a voler provvedere, senza ulteriore indugio, alla copertura del posto ".

« Con rara pervicacia, gli amministratori tornano — il 13 maggio 1958 — a deliberare l'assunzione del Bertone: ma ancora una volta la prefettura emette un decreto di annullamento della delibera, e sempre per i motivi citati.

« Dal 10 giugno 1958 (data di tale decreto) fino al 6 novembre 1960 non succede più nulla, in tutti sensi: tutto rimane come prima, nonostante l'anzidetto, categorico invito della prefettura " a voler provvedere, senza ulteriore indugio, alla copertura del posto, ecc ". Dopo di che, una nuova amministrazione viene eletta nella consultazione del 6 novembre 1960.

3°) 1961. Si arriva così al 6 settembre 1961, data in cui — onde sanare una situazione del tutto illegale e ottemperando così, e spontaneamente, all'invito della prefettura rimasto lettera morta per tanto tempo, inspiegabilmente — gli attuali amministratori deliberano di assumere un cittadino in possesso dei requisiti di legge per la " copertura del posto ".

« La prefettura annulla quest'ultima delibera sostenendo che bisogna prima licenziare il salariato provvisorio (Bertone) e successivamente provvedere alla copertura del posto. Vengono approntate le relative delibere (11 ottobre 1961), in conformità a quanto richiesto dalla prefettura. Anche queste, però, vengono annullate, nel modo più arbitrario e confuso che si possa immaginare, e in flagrante contraddizione con gli stessi suggerimenti da essa dati all'amministrazione comunale.

« L'interrogante ritiene che il pronto intervento del ministro, riconoscendo giusto l'operato di quella amministrazione, oltre a sanare sì strana situazione, varrà anche a fugare lo stato di disagio e la penosa impressione che la condotta della prefettura ha legittimamente suscitato in tutta la popolazione di Santa Maria del Molise.

(20919)

« AMICONI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1961

per sapere se intende intervenire presso la commissione centrale del servizio contributi unificati in agricoltura perché, così come già in uso presso gli altri enti di diritto pubblico controllati dal ministero (I.N.A.I.L., I.N.A.M., I.N.P.S.), venga esteso al personale dipendente il beneficio del nuovo congegno degli scatti biennali.

« Gli interroganti fanno presente che il mancato accoglimento da parte della suddetta commissione ha costretto, con grave danno dei lavoratori agricoli, a numerose giornate di sciopero il personale dipendente che, ove dovesse vedersi negare la concessione degli scatti, si vedrebbe costretto a riprendere lo sciopero a tempo indeterminato.

« Pertanto si rende urgente l'intervento del ministro, per evitare che venga arrecato nuovo danno ai lavoratori agricoli per effetto di un lungo sciopero e che venga compiuto un atto discriminatorio nei confronti del personale in discussione.

(20920) « CALAMO, MOGLIACCI, DI PIAZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere i criteri in base ai quali l'ospedale militare di Messina ha giudicato idoneo ad incondizionato servizio militare il signor Cucinotta Giuseppe — nato il 26 settembre 1940 — che fruisce in atto di pensione privilegiata di guerra a vita, certificato di iscrizione n. 2.899.598.

« Il signor Cucinotta all'atto della visita di leva è stato inviato in osservazione al predetto ospedale per esiti cicatriziali-emadrome dello stesso lato da pregresse ferite di schegge in soggetto ad abito polisarcico.

(20921) « DE PASQUALE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri delle poste e telecomunicazioni e delle finanze, per conoscere quale periodo di tempo si prevede per poter superare le difficoltà tecniche di allacciamento ed estensione del secondo canale T.V. a tutta intera la rete dei teleabbonati; e se, perdurando per notevole periodo le difficoltà del totale allacciamento, non ritengano opportuno ridurre il canone di abbonamento in favore degli utenti di quelle regioni o province, dove ancora gli spettacoli del secondo canale non sono visibili.

« Se non ritengano, infine, approfittando del secondo canale, aumentare gli spettacoli a carattere sportivo che, specie per la gioventù, rappresentano un sano divertimento.

(20922) « SPONZIELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga giusto ed opportuno chiarire che la legge del 28 luglio 1961, n. 831, e sua regolamentazione, a mezzo dei decreti ministeriali 1° settembre 1961 e 26 ottobre 1961, estendendo con l'articolo 11 ai figli dei caduti appartenenti alle forze armate della repubblica sociale italiana il beneficio dell'assunzione in ruolo, non esclude dallo stesso i combattenti della R.S.I. medesima.

« Poiché contrasterebbe anche con la logica l'esclusione del beneficio ai combattenti vivi, mentre lo si estende, invece, ai figli dei caduti della R.S.I., si chiede di conoscere se non si ritenga opportuno estendere comunque l'assunzione nei ruoli ordinari dei professori della scuola media anche ai combattenti della R.S.I. (20923)

« SPONZIELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se — in relazione alla proposta di legge dell'onorevole Cappugi concernente la riapertura dei termini in materia di pensioni reversibili — il Ministero non ritenga, atteso che i patronati di assistenza dei lavoratori sono praticamente a carico degli enti previdenziali stessi, di disporre affinché questi ultimi segnalino tempestivamente i casi di morte avvenuti fra i pensionati, ai patronati, affinché questi possano fare immediatamente le pratiche di reversibilità della pensione quando esistano dei superstiti che ne hanno diritto.

(20924)

« RAPELLI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere se non ritenga doveroso proporre la concessione della medaglia d'oro alla memoria dei tredici valorosi ufficiali e sottufficiali immolatisi a Kindu per il loro eroico comportamento e per il contributo degli stessi alla causa della pace.

(20925)

« SCALIA, SINESIO ».

Mozione.

« La Camera,

considerato il fatto che l'annata olearia in corso, dato l'abbondante prodotto, impegna la massima occupazione di manodopera femminile degli ultimi anni;

considerate le condizioni particolarmente gravose in cui, ancora oggi, sono costrette ad operare le raccogliatrici d'olivo, condizioni che danneggiano gravemente la loro salute;

considerato inoltre che la legge n. 860 per la tutela delle lavoratrici madri è praticamente inoperante in tutte le province meridionali soprattutto nei riguardi dei figli delle braccianti stagionali,

impegna il Governo:

a) a distribuire, tempestivamente, ad ogni lavoratrice, migrante e non, un pacco contenente due maglie di lana, due paia di calze di lana, una mantella con cappuccio impermeabile, un paio di soprascarpe di gomma, medicinali per la cura dell'anchilostomiasi e dell'artrite reumatica;

b) a corrispondere una indennità di mancato asilo per l'ammontare di lire 5.000 mensili a tutte le lavoratrici che hanno bambini in età prescolare e che non possono inviare i loro figli in asili gratuiti per l'inesistenza degli stessi;

c) ad inviare immediatamente nei comuni maggiormente interessati alla raccolta delle olive aule prefabbricate da adibirsi ad asili.

(132) « VIVIANI LUCIANA, DE LAURO MATTERA ANNA, CINCIARI RODANO MARIA LISA, ALESSI MARIA, GRASSO NICOLOSI ANNA, DEL VECCHIO GUELFI ADA, IOTTI LEONILDE, MICELI, MINASI, FIUMANÒ ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Per la mozione, sarà fissato in seguito il giorno della discussione.

La seduta termina alle 13,45.

Ordine del giorno

per la seduta di martedì 21 novembre 1961.

Alle ore 17:

1. — Svolgimento delle proposte di legge:

FODERARO: Insegnamento obbligatorio dell'educazione stradale nelle scuole primarie e secondarie (314);

LEONE RAFFAELE ed altri: Istituzione di un ruolo speciale per l'insegnamento nelle scuole elementari carcerarie (2932);

AMODIO: Modifica al ruolo del personale tecnico della carriera direttiva del Ministero della marina mercantile (3233).

2. — Interrogazioni.

3. — Seguito della discussione del disegno di legge:

Disposizioni per favorire l'acquisizione di aree fabbricabili per l'edilizia popolare (547) — *Relatore*: Ripamonti;

del disegno di legge:

Istituzione di una imposta sulle aree fabbricabili e modificazioni al testo unico per la finanza locale, approvato con regio decreto 14 settembre 1931, n. 1175 (589);

e delle proposte di legge:

CURTI AURELIO ed altri: Modificazioni al testo unico delle leggi sulla finanza locale 14 settembre 1931, n. 1175, per l'applicazione dei contributi di miglioria; alla legge 17 agosto 1942, n. 1150, per i piani regolatori particolareggiati e nuove norme per gli indennizzi ai proprietari soggetti ad esproprio per l'attuazione dei piani medesimi (98);

NATOLI ed altri: Istituzione di una imposta annua sulle aree fabbricabili al fine di favorire la costituzione di patrimoni comunali e il finanziamento dell'edilizia popolare (212);

TERRAGNI: Istituzione di una imposta comunale sulle aree per il finanziamento di lavori pubblici (429);

PIERACCINI ed altri: Istituzione di una imposta sulle aree fabbricabili (1516);

— *Relatore*: Zugno.

4. — Discussione del disegno di legge:

Ratifica ed esecuzione degli Accordi istitutivi l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economici, firmati a Parigi il 14 dicembre 1960 (*Urgenza*) (3090) — *Relatore*: Pintus.

5. — Discussione delle proposte di legge:

RICCIO: Tutela giuridica dell'avviamento commerciale (198);

FODERARO ed altri: Riconoscimento giuridico dell'avviamento commerciale (240);

ANGIOY e ROBERTI: Riconoscimento giuridico dell'avviamento commerciale (1308);

— *Relatore*: Migliori.

6. — Discussione dei disegni di legge:

Piano di attuazione per una sistematica regolazione dei corsi d'acqua naturali (2863)

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1961

— *Relatori*: Ripamonti e Bignardi, *per la maggioranza*; Busetto, *di minoranza*;

Ratifica ed esecuzione dei seguenti Accordi tra l'Italia e la Somalia conclusi a Mogadiscio il 1° luglio 1960: *a*) Trattato di amicizia con annesso Scambio di Note; *b*) Convenzione consolare; *c*) Accordo commerciale, di pagamento e di collaborazione economica e tecnica con annesso Scambio di Note; *d*) Accordo sui servizi aerei (*Approvato dal Senato*) (3107) — *Relatore*: Vedovato;

Ratifica ed esecuzione dei seguenti Accordi conclusi a Roma tra l'Italia e San Marino il 20 dicembre 1960: *a*) Accordo aggiuntivo alla Convenzione di amicizia e di buon vicinato del 31 marzo 1939 e Scambio di Note; *b*) Convenzione finanziaria; *c*) Accordo in materia di risarcimento di danni di guerra (*Approvato dal Senato*) (3151) — *Relatore*: Vedovato;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra la Repubblica italiana e la Repubblica di San Marino per il miglioramento delle comunicazioni stradali tra i due Paesi, conclusa a San Marino il 20 novembre 1958 (*Approvato dal Senato*) (2870) — *Relatore*: Togni Giuseppe.

7. — *Votazione per la nomina di:*

un membro effettivo in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa;

sei membri supplenti in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa.

8. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per la disciplina dei contributi e delle prestazioni concernenti l'Ente nazionale di previdenza e di assistenza per gli impiegati dell'agricoltura (E.N.P.A.I.A.) (*Approvato dal Senato*) (2909) — *Relatore*: Bianchi Fortunato;

Assunzione a carico dello Stato di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione del grano di produzione nazionale delle campagne 1954-55, 1955-56, 1956-57 e 1957-58, nonché dalla gestione di due milioni di quintali di risone accantonati per conto dello Stato nella campagna 1954-55 (*Ap-*

provato dal Senato) (632) — *Relatore*: Vicentini;

Nuova autorizzazione di spesa per la concessione di sussidi statali per l'esecuzione di opere di miglioramento fondiario (1222) — *Relatore*: Franzo;

Modifiche all'ordinamento del Consiglio di giustizia amministrativa per la Regione siciliana (253) — *Relatore*: Lucifredi.

9. — *Discussione delle proposte di legge:*

Senatore MENGHI: Modifiche alla legge 15 febbraio 1949, n. 33, per agevolazioni tributarie a favore di cooperative agricole ed edilizie (*Approvata dalla V Commissione permanente del Senato*) (1926) — *Relatore*: Patrini;

TROMBETTA e ALPINO: Valore della merce esportata ai fini del calcolo dell'imposta sulla entrata, da restituire ai sensi della legge 31 luglio 1954, n. 570 (979) — *Relatore*: Vicentini;

PENAZZATO ed altri: Istituzione di un congedo non retribuito a scopo culturale (237) — *Relatore*: Buttè;

CERRETI ALFONSO ed altri: Adeguamento della carriera dei provveditori agli studi a quella degli ispettori centrali (1054) — *Relatore*: Bertè;

SERVELLO ed altri: Corruzione nell'esercizio della professione sportiva (178) — *Relatore*: Pennacchini;

TOZZI CONDIVI: Modifica dell'articolo 8 del testo unico delle leggi per la composizione ed elezione dei Consigli comunali e dell'articolo 7 della legge 8 marzo 1951, n. 122, per la elezione dei Consigli provinciali, concernenti la durata in carica dei Consigli stessi (52) — *Relatore*: Bisantis.

10. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

IOZZELLI: Modifica alla legge 8 marzo 1951, n. 122, recante norme per la elezione dei Consigli provinciali (1274) — *Relatore*: Bisantis.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. VITTORIO FALZÒNE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI